

ARCHITETTURE VERDI
CONVERSAZIONE CON...
BENEDETTO GRAVAGNUOLO
LA SOSTENIBILE COERENZA
NELLA PROGETTAZIONE
INTERVISTA A GABRIELE DEL MESE

02 2010

TRIMESTRALE DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI PIANIFICATORI PAESAGGISTI E CONSERVATORI DELLA PROVINCIA DI SALERNO

PROGETTO





linee contemporanee

arredamenti e progettazione d'interni
via parmenide 39 - 84100 salerno
tel 089339328 - fax 089330151
e-mail: lineecontemporanee@tin.it



“Nel corso dell’ultima seduta di consiglio tenutasi lo scorso 21 di Luglio i responsabili della Commissione Cultura, col garbo che li distingue, mi hanno piacevolmente sorpreso chiedendomi di stilare l’editoriale per il secondo numero della nostra rivista che pensavano di far uscire già nel mese di agosto.

Mi sono permesso, per la verità confortato da analoga opinione degli altri Consiglieri presenti, di suggerire di rinviare l’uscita del secondo numero ai primi di settembre essendo agosto, da sempre, per tutti, o quasi, recessione permettendo, mese vacanziero.

Mi sono accinto, pur essendo in vacanza, a stilare l’editoriale ben sapendo quanto i componenti della Commissione cultura tengano al rispetto della tempistica.

Non pensavo, mi perdonino i responsabili, che la nostra rivista avesse così attenti e compiti curatori tali da suscitare la succitata “piacevole sorpresa”.

Per tanta attenzione ed impegno rinnovo i miei complimenti a tutti i componenti della commissione cui va il merito di aver ridato vita alla nostra rivista, importante finestra su argomenti di comune interesse ed, in genere, su accadimenti di ambito provinciale che ci riguardano.

Il precedente editoriale, dedicato al compianto grande Presidente Nazionale Raffaele Sirica, rimarcava come egli si fosse impegnato in una sorta di crociata per garantire gli iscritti più deboli, i giovani colleghi che si affacciano al complesso mondo del nostro lavoro con notevoli carenze formative ed alla luce delle normative e leggi vigenti di curriculum, e nel contempo offrire alle nostre sempre più sorde e cieche Amministrazioni maggiori garanzie di qualità sulle prestazioni professionali, basando la scelta del tecnico sul merito, sul progetto, attraverso una procedura concorsuale che, come diceva il caro Raffaele, potesse essere in grado di garantire al meglio quei principi di “democrazia urbana” da lui sempre auspicati.

Inutile dire che oltre al vantaggio per gli Amministratori, per poter essi vedere concretamente, in anteprima, e toccare con mano la realizzazione, si aggiunge il vantaggio degli architetti messi, così, in grado di competere senza preconcetti od oscuri elementi di discriminazione, tutti sulla medesima linea di partenza, ponendo a base della designazione la proposta progettuale.

È stata questa una procedura nella quale abbiamo creduto molto ed ancora ci crediamo, tant’è che l’abbiamo sempre proposta con forza partecipando in alcuni casi alla stesura dei bandi ed alle commissioni giudicatrici.

Chi scrive ha fatto parte della commissione per il concorso dell’ex tabacchificio Centola di Pontecagnano ed insieme a Fausto Martino della Soprintendenza B.A. e P. a quello per la sistemazione del fronte del mare di Casalvelino.

A testimonianza della assoluta imparzialità di giudizio, basato solo sulla bontà delle proposte progettuali, vi è la designazione dei vincitori, non ar-

chitetti più o meno blasonati, ma tutt’altro: a vincere sono stati due giovani iscritti, praticamente sconosciuti ai più, estensori di una proposta di qualità notevole.

In questo ultimo concorso per favorire la partecipazione e contenere le spese si pensò, addirittura, di attivare una procedura in due fasi; la prima con la compilazione di un’idea progetto e la designazione di un certo numero di concorrenti da ammettere alla fase seguente per un successivo confronto con un grado di maggiore approfondimento.

Siffatta procedura, certamente più democratica ed imparziale oltre che maggiormente vantaggiosa, non ha avuto grande fortuna e le Amministrazioni sono, sempre di più, impegnate a stilare bandi per affidamento di incarichi con procedure arzigogolate ed, a volte, vergognosamente ritagliate su misura per particolari concorrenti, a riprova che i meccanismi clientelari permangono, ad onta di quanto si è detto e fatto in questi ultimi anni.

Un riferimento, infine, al tormentone di quest’estate fra l’Ordine ed il Soprintendente Zampino per alcune sue poco riguarde affermazioni in una nota di risposta ad un garbato invito dell’Ordine, sollecitato –tra l’altro- da una lettera firmata da numerosi tecnici e cittadini, per ricercare e definire criteri di valutazione delle proposte progettuali il più possibile oggettivi.

L’Ordine, suo malgrado, non può esimersi dal difendere la Categoria se fatta oggetto di affermazioni, genericamente offensive, rivolte ai più e non riferite a casi specifici.

Non c’è dubbio che ovunque vi sono eccellenze e sacche di mediocrità, ma non per questo ci si può affidare a toni e definizioni che vanno oltre il tollerabile.

L’attenzione e la sensibilità verso i temi del paesaggio, eccezionale e primaria risorsa del nostro Paese, deve essere sicuramente alta e deve esserlo sempre.

Tanto per dire che essa va rivolta al cittadino cittadino che deve costruire la propria casa o una pertinenza agricola in aree sensibili, ma anche, e perlomeno in egual misura, a chi vagheggia “un Crescent” come quello del Comune capoluogo.



VA

viaggiarchitettura®
architectureeverywhere

- ✓ Itinerari di architettura nel mondo
- ✓ Visite specializzate
- ✓ Viaggi di aggiornamento professionale
- ✓ Design incentive
- ✓ Tour a tema
- ✓ Viaggi di bioarchitettura

Via XX Settembre 9
75100 Matera (MT), Italy

T +39 0835 334033
F +39 0835 334565
W www.viaggiarchitettura.it
@ info@viaggiarchitettura.it



REOXTHENE TECHNOLOGY®

MEMBRANE IMPERMEABILIZZANTI
DALLA TECNOLOGIA RIVOLUZIONARIA

**Innovative membrane
ultra-leggere**



POLYGLASS

MAPEI
POLYGLASS

POLYGLASS S.p.A.



**A Gennaio 2011 portiamo a Salerno il nostro modo di fare banca.
Dedizione al territorio, disponibilità alle persone.**



Sede ● **Filiali**

● **Competenza Territoriale**

- Agropoli
- Albanella
- **Aquara**
- Baronissi
- Battipaglia
- Bellosguardo
- Campagna
- **Capaccio**
- Castelvivita
- **Castel San Lorenzo**
- Castiglione del Genovesi
- Cava de' Tirreni
- Cicerale
- Colliano
- Contursi T.
- **Eboli**
- Felitto
- Giffoni Valle Piana
- Giungano
- Monteforte Cilento
- Olevano sul Tusciano
- **Oliveto Citra**
- Ottati
- Pellezzano
- Pontecagnano Faiano
- **Rocccaspide**
- **Salerno**
- San Cipriano Picentino
- San Mango Piemonte
- Senerchia (AV)
- Serre
- Trentinara
- Valva
- Vietri sul Mare



La vera banca del territorio

Sede legale

84020 **AQUARA** (SA)
via Garibaldi 5
tel. 0828.962755 (pbx)
fax 0828.962622
www.bccaquara.it
info@bccaquara.it

- Filiale 1** AQUARA (SA)
tel. 0828.962755 (pbx)
- Filiale 2** CASTEL SAN LORENZO
tel. 0828.944271
- Filiale 3** ROCCADASPIDE · tel. 0828.941146
- Filiale 4** CAPACCIO (V.le della Repubblica)
tel. 0828.723786

- Filiale 5** EBOLI (Località Santa Cecilia)
tel. 0828.600033
- Filiale 6** OLIVETO CITRA · tel. 0828.798286
- Filiale 7** CAPACCIO (Loc. Capo di Fiume)
tel. 0828.723744
- Filiale 8** SALERNO (**Prossima apertura**)
Via Wenner - Fuorni

- 1 EDITORIALE
pasquale caprio
- CONCORSI
- 7 CONCORSO DI IDEE PER PAESTUM E DEI
NUCLEI URBANI DI LICINELLA, TORRE DI
MARE E SANTA VENERE
gianluca voci
- 10 CONCORSO DI IDEE PER LA
RIQUALIFICAZIONE DEL FRONTE MARE DEL
COMUNE DI CASALVELINO
marianna nivelli
- STORIA, RESTAURO E RIQUALIFICAZIONE
- 13 I GRAN TOUR DELLA NOTTE
manuela d'auria
- 16 UN NUOVO MUSEO NEL CUORE DI SALERNO
emanuela adinolfi
- URBANISTICA E TERRITORIO
- 18 SI PUÒ FARE LA ROTTAMAZIONE EDILIZIA!
INTERVISTA A GABRIELLA RAGGI
marcoalfonso capua
- 23 LO SVILUPPO DELL'EDILIZIA A SALERNO TRA
LE DUE GUERRE
mariella barbaro
- TEORIE E TECNICHE
- 26 ARCHITETTURE VERDI
ilaria concilio
- LA PROFESSIONE OGGI
- 29 COMMITTENTE O RESPONSABILE DEI
LAVORI?
vito caputo
- 31 RIFORMA DELLE PROFESSIONI
matteo di cuonzo
- PENSARE FARE ARCHITETTURA
- 33 CONVERSAZIONE CON...
BENEDETTO GRAVAGNUOLO
massimiliano mattiello e diego elettore
- OCCHIO SUL MONDO
- 36 LA SOSTENIBILE COERENZA NELLA
PROGETTAZIONE
INTERVISTA A GABRIELE DEL MESE
alessandro siniscalco, giacomo di ruocco
marianna nivelli
- QUELLI CHE...
- 40 QUELLI CHE...
matteo di cuonzo
- ARCHITETTURA A CONFRONTO
- 42 CASE COMUNALI DEL PRIMO NOVECENTO
Albanella, Battipaglia, Salerno
fabrizio vito e gianluca voci
- DESIGN
- 44 LA SETTIMANA DEL DESIGN
mariella barbaro
- ARCHITETTURA IN CARTA
- 46 NELLA MENTE DELL'ARCHITETTO
ilaria andria

PROGETTO

Trimestrale dell'Ordine degli Architetti Pianificatori
Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Salerno

DISTRIBUZIONE GRATUITA

DIREZIONE E REDAZIONE

Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della
Provincia di Salerno
Via G. Vicinanza, 11 · 84123 Salerno
Tel. 089 241472 · Fax 089 252865
www.architettisalerno.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Pasquale Caprio

DIRETTORE EDITORIALE

Mariella Barbaro
Matteo Di Cuonzo
Marianna Nivelli

COMITATO DI REDAZIONE

Ilaria Andria
Marco Capua
Ilaria Concilio
Manuela D'Auria
Diego Elettore
Massimiliano Mattiello
Aldo Palumbo
Fabrizio Vito
Gianluca Voci

HANNO COLLABORATO

Emanuela Adinolfi
Vito Caputo
Alessandro Siniscalco
Giacomo di Ruocco

REALIZZAZIONE EDITORIALE E PUBBLICITÀ

Printing Agency
di Vincenzo Lombardi

STAMPA

Grafiche Capozzoli
via Irno · Loc. Sardone · Lotto 15/17
84098 Pontecagnano Faiano · SA
Tel. 089 382647 · Fax 089 3856035
www.grafichecapozzoli.com
info@grafichecapozzoli.com

PROGETTO GRAFICO

Anna Rosati

© COPYRIGHT

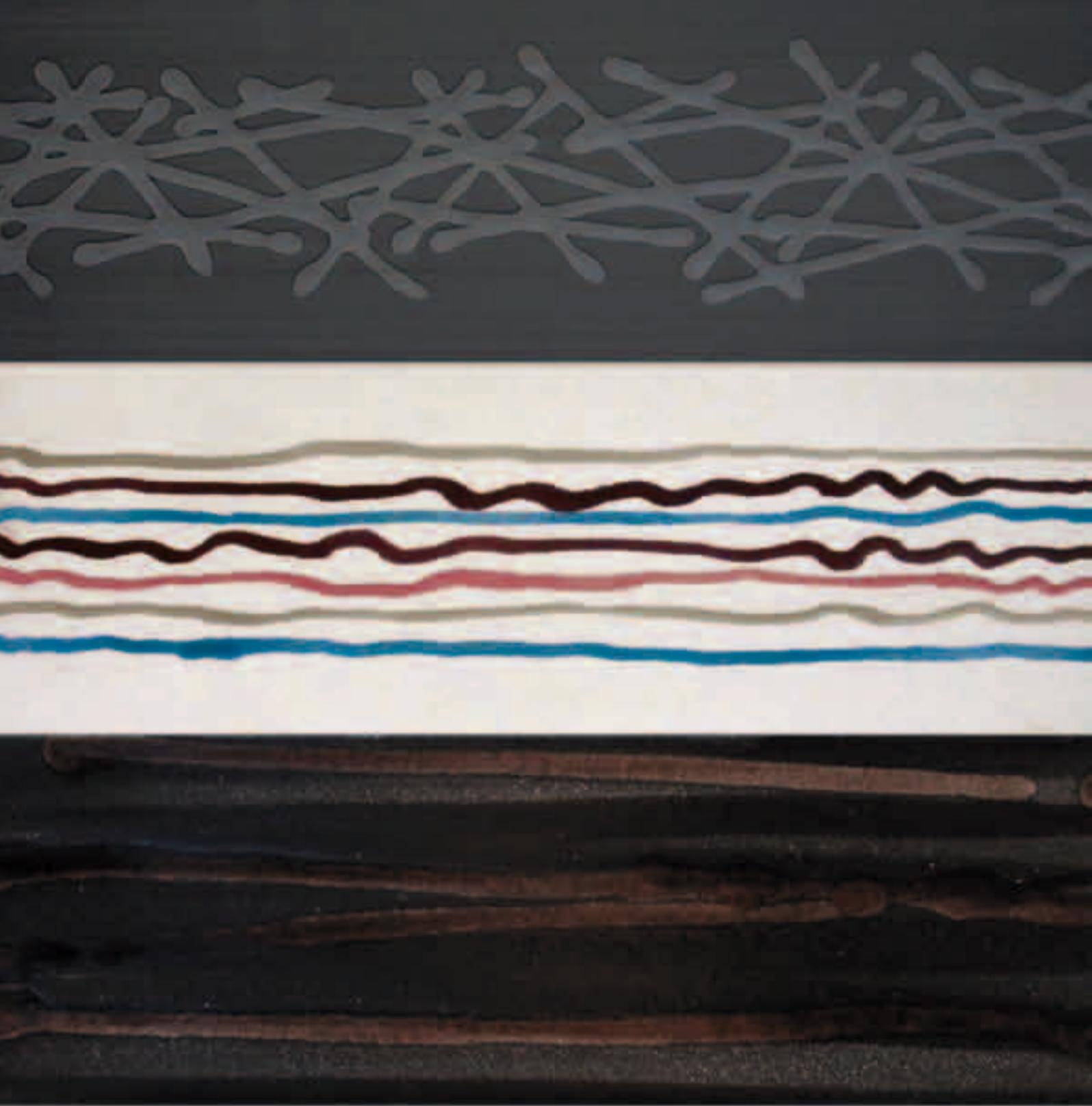
Tutto il materiale pubblicato è protetto da copyright. La riproduzione,
anche parziale, e la distribuzione non autorizzata sono espressamente
vietate.

© PER LE ILLUSTRAZIONI

Agostino Longo Cartoonist

CONSIGLIO DELL'ORDINE - QUADRIENNIO 2009/2013

Pasquale Caprio *presidente*
Maria Gabriella Alfano *segretario*
Carmine Fiorillo *tesoriere*
Mario Giudice, Franco Luongo *vice presidente*
Cinzia Argentino, Mariella Barbaro, Matteo Di Cuonzo,
Lucido Di Gregorio, Salvatore Gammella, Gennaro Guadagno,
Marianna Nivelli, Maddalena Pezzotti, Teresa Rotella *consiglieri*
Luigi Fragetti *consigliere junior*



Ceramica Giancappetti

passato e futuro.

SI TENGONO CORSI DI CERAMICA

Info su www.giancappetti.it

ADEGUAMENTO STATICO PER LE STRUTTURE IN MURATURA

■ **Mapei FRG System**

Sistema di rinforzo strutturale con materiali compositi a matrice inorganica ad alta duttilità per rinforzare elementi in pietre, mattoni e tufo

■ **Mapegrid G 120**

■ **Mapegrid G 220**

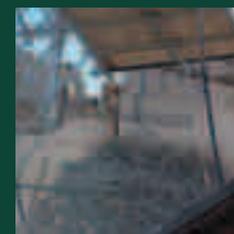
Reti strutturali in fibra alcali-resistenti (A.R.) preappretate

■ **Planitop HDM**

■ **Planitop HDM Maxi**

■ **Planitop HDM Restauro**

Malte bicomponenti fibrorinforzate ad elevata duttilità, a reattività pozzolanica e a basso modulo elastico



Chiesa Anime Sante
L'Aquila - Italia

Intervento di messa in sicurezza e somma urgenza del monumento, dopo il terremoto del 6 aprile 2009, con MAPEI FRG SYSTEM



www.mapei.com
MAPEI[®]
ADESIVI • SIGILLANTI • PRODOTTI CHIMICI PER L'EDILIZIA

CONCORSO DI IDEE PER **PAESTUM** E DEI NUCLEI URBANI DI LICINELLA, TORRE DI MARE E SANTA VENERE

Il Consiglio Comunale di Capaccio con delibera n. 104 del 27 novembre 2008 ha avviato l'iter del *Concorso di idee per Paestum e i nuclei urbani di Licinella, Torre di Mare e Santa Venera*, avente come oggetto un'area di notevole importanza archeologica.

Il concorso, a fase unica, è stato bandito secondo quanto disposto dall'art. 108 del D. Lgs. 12.04.2006, n. 163 e s.m.i. Le intenzioni dell'Ente banditore sono quelle di affidare al vincitore del concorso la realizzazione del progetto preliminare, definitivo ed esecutivo a condizione che il soggetto vincitore stesso sia in possesso dei requisiti di capacità tecnico-professionale ed economica in rapporto ai livelli progettuali da sviluppare.

Gli obiettivi principali del concorso sono stati finalizzati alla ricerca di proposte contenenti azioni progettuali in grado di attivare un processo di riqualificazione generale e l'individuazione di un ambito – da sviluppare negli eventuali successivi livelli di progettazione preliminare ed esecutiva all'interno di vincoli economici prestabiliti. Nel dettaglio gli Obiettivi Generali per l'intera area si riassumono in:

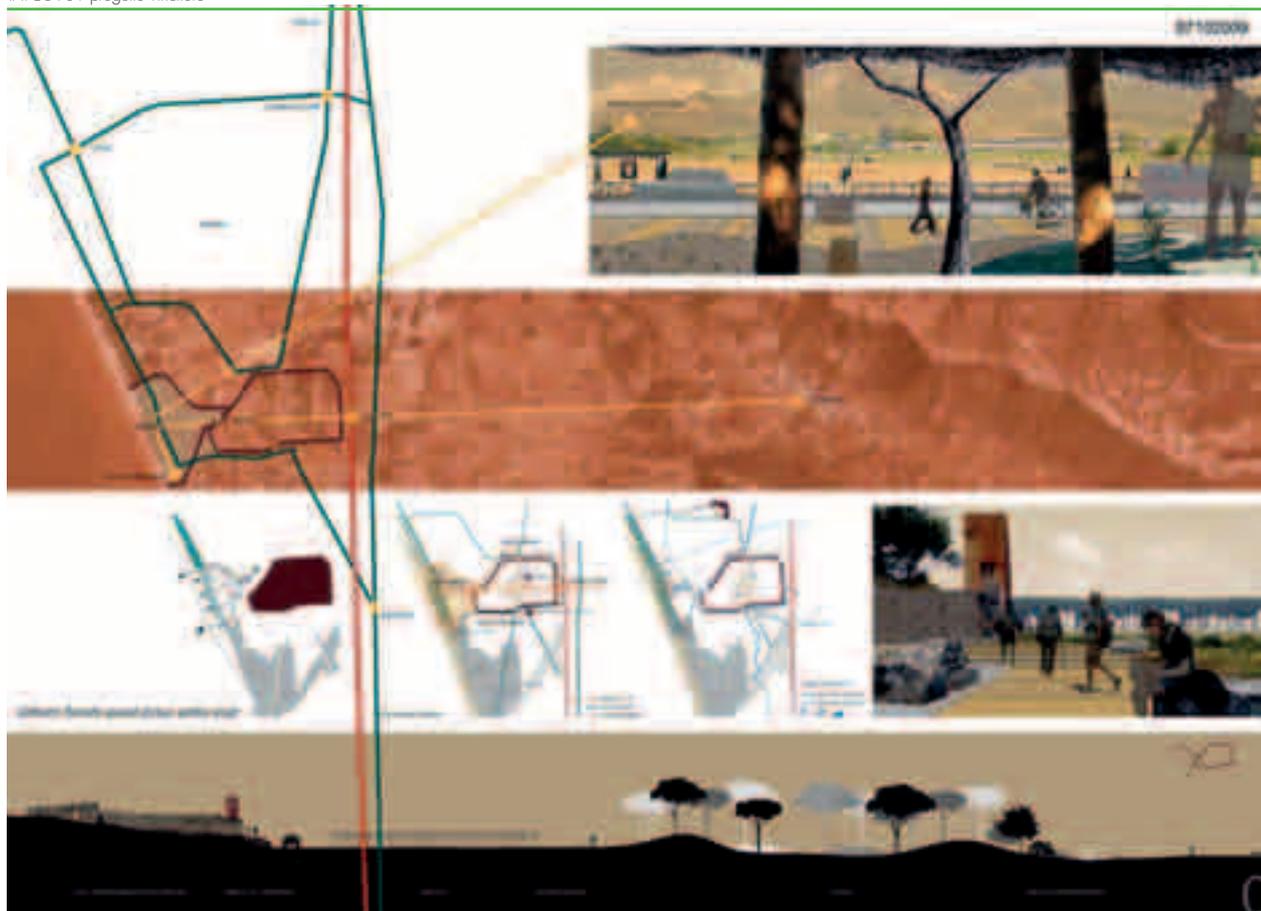
- recupero e riqualificazione dell'intera area oggetto del concorso;
- valorizzazione dei beni culturali, del paesaggio, delle qualità storiche e urbane dell'area;
- servizi ai visitatori;

Gli Obiettivi Specifici per l'ambito prescelto sono invece attinenti a:

- valorizzazione del patrimonio storico, dei percorsi e degli accessi;
- sicurezza dei visitatori;
- durabilità degli interventi;
- sistema della pubblica illuminazione, dell'arredo e del verde pubblico;
- valorizzazione degli spazi prospicienti le abitazioni e le attività produttive.

Alla data del nove ottobre 2009 sono state quaranta le proposte pervenute al protocollo comunale. Di queste, sei proposte sono state escluse per problemi procedurali (plico pervenuto in ritardo, proposta non completa degli elaborati previsti). Subito dopo la consegna degli elaborati è stata nominata la commissione giudicatrice composta da Rodolfo Sabelli, Fabrizio Spirito, Angela Pontrandolfo, Teresa Rotella e Luigi Ciancio.

TAVOLA 01 progetto vincitore



CONCORSI]

Le proposte, secondo una suddivisione operata dalla commissione in sede di valutazione, hanno interessato l'area della ex fabbrica Cirio/Porta Giustizia, dodici proposte, l'area della Stazione, otto proposte, l'area di Torre di Mare, sei proposte, l'area Porta Marina/Porta Aurea, quattro proposte ed infine quattro interventi sono stati ubicati in aree definite "per Interventi Campione".

Il bando prevedeva l'attribuzione di:

n. 1 premio di € 36.000,00 (€ 18.000,00, quale acconto per il successivo incarico);

n. 1 premio di € 15.000,00;

n. 1 premio di € 9.000,00.

A conclusione dei lavori è stata stilata graduatoria di merito che ha decretato quali vincitori del concorso i gruppi coordinati da:

Paolo Vitti, Primo Classificato;

Pasquale Miano, Secondo Classificato;

Lucrezia Ricciardi, Terzo Classificato.

L'ufficializzazione del risultato con contestuale premiazione dei tre progetti vincitori è avvenuta in data 26 febbraio presso il Museo Narrante di Hera Argiva. Lo stesso giorno presso la sala Cerere del Museo Archeologico Naziona-

le di Paestum, si è svolta la mostra completa dei progetti vincitori e partecipanti, aperta al pubblico fino al 21 marzo 2010.

È stato inoltre stampato un interessante catalogo nel quale sono inseriti tutti i progetti partecipanti.

Le principali conclusioni che si possono trarre dall'esperienza esaminata attengono a due differenti chiavi di lettura: una di tipo procedurale ed una di natura progettuale.

Nel merito delle procedure utilizzate è da ritenersi lodevole l'intento dell'Amministrazione Comunale di seguire l'iter del concorso di idee per la trasformazione dell'area in oggetto. Sarebbe buona regola trasformare queste singolarità in prassi normativa al fine di garantire maggiore trasparenza, maggiore qualità e soprattutto concentrare l'azione di trasformazione non più sul progettista, che diventa spesso prevaricante rispetto alla sua opera, ma sul progetto. Il cambio di ottica, dal progettista al progetto, è l'unico modo per costruire pari opportunità per le giovani generazioni di progettisti. Basterebbe guardare ad altri paesi europei, la Francia ad esempio, per redigere

Al fine di ottenere in tempi certi le proposte in oggetto è stato redatto un puntuale calendario concorsuale allegato al bando di gara, di seguito riportato, sostanzialmente rispettato nelle successive fasi del concorso.

giovedì 27.11.2008
Delibera di Consiglio Comunale

martedì 19.05.2009
Approvazione bando concorso

mercoledì 27.05.2009
Pubblicazione del bando

venerdì 26.06.2009
Sopralluogo all'area

domenica 26.07.2009
Termine ultimo per la presentazione dei quesiti

lunedì 10.08.2009
Risposta collettiva ai quesiti

venerdì 09.10.2009
Termine ultimo per la ricezione delle proposte

sabato 24.10.2009
Inizio dei lavori della commissione

mercoledì 23.12.2009
Termine lavori della commissione

venerdì 22.01.2010
Approvazione graduatoria

domenica 21.02.2010
Consegna al Sindaco e all'Amministrazione

lunedì 21.02.2011
Mostra e pubblicazione

TAVOLA 02 progetto vincitore



una coerente legge sull'architettura e di conseguenza un sistemico ricorso al concorso di progettazione e di idee per l'assegnazione di azioni pubbliche di trasformazione. Il ricorso sistemico alla reale e libera competizione delle idee e delle proposte prosciuga il malcostume di clientelismi e parzialità di giudizio, diversamente da quanto accade con un ricorso episodico.

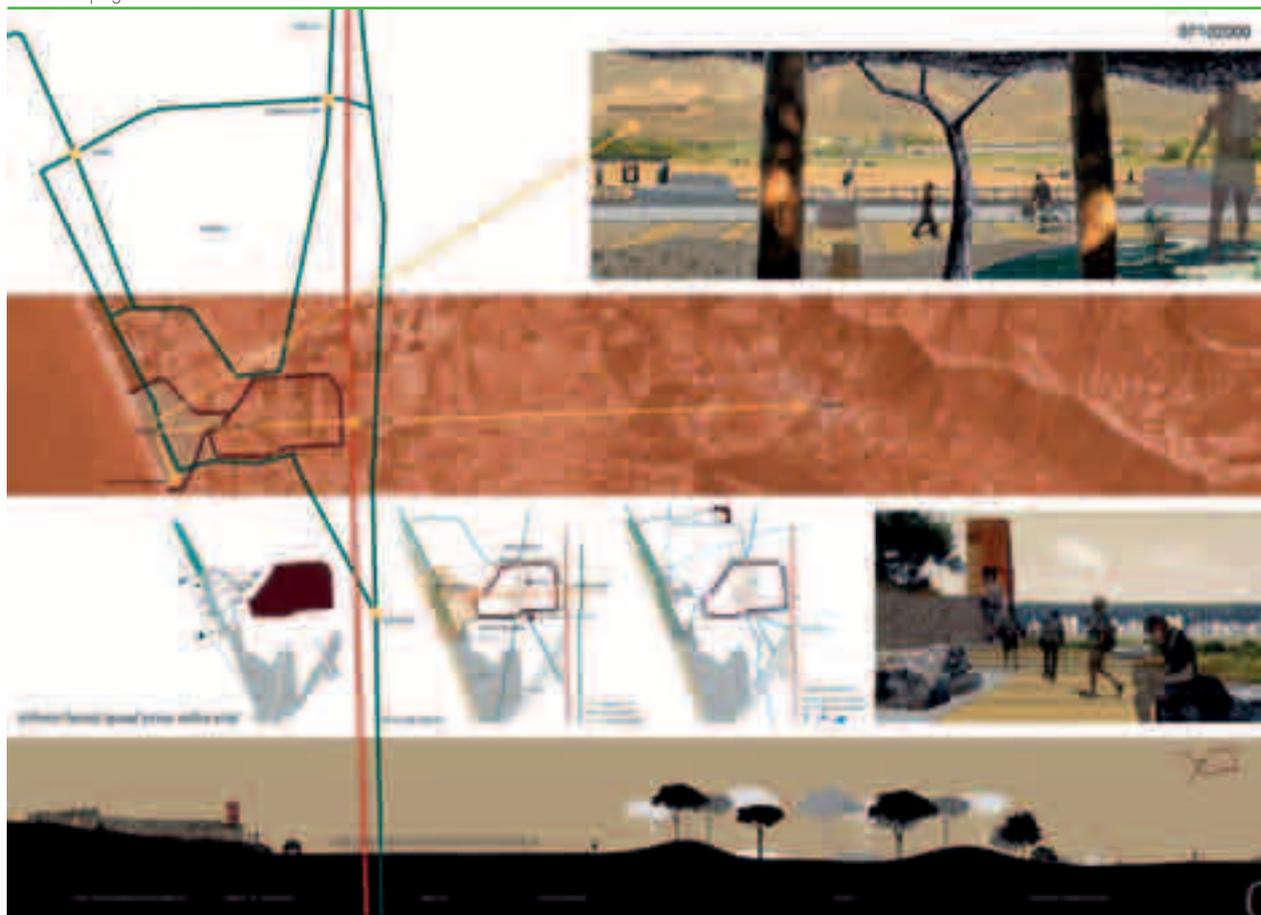
Apprezzabile è stata l'organizzazione dell'intero iter concorsuale che, oltre a fornire tempi certi nell'espletamento delle differenti fasi del concorso, ha anche garantito una discreta quantità di materiale di studio nonché assistenza in fase iniziale compreso un interessante sopralluogo sull'intera area di intervento.

Nel merito invece della natura progettuale del concorso l'accento, ad avviso dello scrivente (partecipante), va posto sulle richieste del bando. Le richieste, infatti, sono state per taluni versi poco chiare (forse questa una delle cause della scarsa partecipazione, dato il tema e l'importanza del sito). Si postulava la necessità

di un progetto di ampio respiro che superasse l'impasse causato dalla Legge Zanotti Bianco 220/'57, ovvero si rimandava implicitamente alla costruzione di una sorta di Piano/Programma capace di risolvere anche l'importante piaga dell'abusivismo (cui parte deve sicuramente essere ascritto alla stessa legge di tutela), ma nello stesso tempo si richiedeva un progetto di volumi, tra l'altro per importo lavori se si tiene conto della complessità e delle dimensioni dell'area.

La volontà di modificare concretamente l'intero assetto dell'area attraverso la predisposizione di un Programma Urbano dedicato, capace di incidere sugli aspetti storico-archeologici, urbanistico-normativi ma anche su quelli economici e sociali, sembra scontrarsi con la consapevolezza di non avere a disposizione mezzi adeguati tanto da spingere l'intero iter verso la richiesta di un progetto di microarea, che difficilmente avrà in sé la tenacia di imporre trasformazioni di ampio raggio.

TAVOLA 03 progetto vincitore



Fu bandito nell'aprile 2006 dal Comune di Casalvelino (SA), d'intesa con la Soprintendenza per i B.A.P.S.A.E. di Salerno e Avellino, con l'Ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, con l'Ordine degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della provincia di Salerno e con il patrocinio della Regione Campania, un concorso di idee per la riqualificazione del fronte di mare della frazione "Marina" di Casalvelino, al fine di ottimizzare le condizioni fruibili del litorale.

L'intervento in effetti si inseriva in un programma più ampio di valorizzazione del patrimonio storico culturale della "Chora Velina", area gravitante intorno alla città focea, poi romana di Elea-Velia. La fruizione di questo grande attrattore culturale non poteva e non può prescindere dalla riqualificazione di tutto il suo intorno, nonché dalla valorizzazione delle altre risorse culturali ad esso correlate.

In tale ottica è chiaro che Casal Velino Marina, con il suo porto turistico, assume un ruolo fondamentale, prefigurandosi come importante porta dal mare per chi intende visitare il sito archeologico di Elea-Velia e più in generale il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano.

L'area della marina, identificata come punto nevralgico per lo sviluppo e crescita di un territorio affascinante e dal profumo ancora millenario, si presentava (e tuttora ancora si presenta) degradata e priva di identità, vittima in qualche modo

di una serie di trasformazioni prive di una vera pianificazione, e probabilmente dettate solo dagli interessi della proprietà fondiaria.

Per questo il bando, già dalla prima fase, prevedeva innanzitutto la realizzazione di un masterplan ad ampio raggio che permettesse di individuare a larga scala una serie di interventi volti a:

- ottimizzare le condizioni fruibili del litorale attraverso la previsione di idonee aree destinate ad accogliere strutture per la balneazione, integrate con l'assetto urbano;
- superare la frammentazione, la disorganicità e l'inadeguatezza della condizione insediativa esistente, sia dal punto di vista fisico che funzionale, proponendo la riqualificazione della struttura urbana, con particolare riferimento alla parte immediatamente prospiciente il mare, al fine di restituirne dignità e identità;
- valorizzare e migliorare l'intera area portuale cui andavano conferite anche funzioni eminentemente urbane;
- realizzare e/o adeguare i servizi, intesi come sistema di luoghi di nuova centralità dell'intera area, che siano di integrazione e completamento di quelli già esistenti.

In particolare si richiedeva di prevedere spazi idonei ad accogliere:

- a) una piazza per grandi eventi in prossimità dell'area portuale;
- b) un miniparco con un'area giostrale;
- c) un'area mercato da localizzare nell'area adia-

CONCORSO DI IDEE PER LA RIQUALIFICAZIONE DEL FRONTE MARE PER IL COMUNE DI CASALVELINO

Progetto vincitore - seconda fase concorsuale



- cente al bivio tra la Strada Provinciale e la direttrice Marina di Casal Velino-Ascea;
- d) delle strutture sportive compatibili con l'aggregato urbano;
- e) un eliporto di emergenza.

Inoltre vi era la necessità di riqualificare e razionalizzare il sistema viario, di cui andava proposta una nuova gerarchizzazione, risolvendo le interconnessioni dei diversi tratti, migliorando la qualità morfologica ed ambientale di ciascuno di essi, soprattutto in prossimità del lungomare, e inserendo nuove possibilità di fruizione quali:

- a) isole pedonali e piste ciclabili;
- b) nuovi accessi alla spiaggia;
- c) percorso pedonale lungo il tratto costiero;
- d) riorganizzazione della sosta e nuovi parcheggi.

Un ruolo importante assume il sistema del verde e degli spazi aperti in questo nuovo profilo del territorio, per cui si richiedeva la massima continuità di essi, coerentemente con il nuovo sistema viario, riconnettendo dal punto di vista morfologico e fruttivo gli spazi esistenti con quelli di progetto in tutte le loro articolazioni (parchi, giardini, fasce di ambientazione stradale, verde sportivo e per il gioco, ecc.).

Obiettivo principale del concorso era dunque l'individuazione di soluzioni per il nuovo assetto dell'area, soluzioni che fossero state di indirizzo per le future azioni puntuali, di iniziativa sia pubblica che privata, volte al recupero complessivo del litorale.

La proposta progettuale doveva essere quindi capace di rafforzare il ruolo del litorale marino, attribuendogli un nuovo significato urbano ed ambientale e, conseguentemente, un forte carattere attrattivo, mediante soluzioni che privilegiassero il miglior rapporto tra benefici e costi globali di costruzione, manutenzione e gestione.

La fase concorsuale constava di due fasi:

- una prima fase in cui venivano selezionati cinque progetti che sarebbero poi passati ad una seconda fase progettuale;
- una seconda fase, esplicativa del progetto presentato nella prima fase, volta ad individuare un progetto definitivo.

Al vincitore è spettato un premio omnicomprensivo di Euro 15.000,00. Ad ogni partecipante invece alla II fase del concorso e che ha prodotto gli elaborati prescritti, è stato riconosciuto un rimborso spese di Euro 3.000,00.

A superare la prima fase sono stati i gruppi capeggiati da:

- Angelo Schiavo
- Maria Elisabetta Persico
- Antonio Pelella
- Paolo Viola
- Luca Punzo

La seconda fase invece è stata vinta dal gruppo composto dagli architetti: Luca Punzo, Jorge Hernández Ahuntchain e Francesca Severino.

Progetto vincitore - seconda fase concorsuale



Il progetto vincitore voleva e vuole sviluppare, a partire da uno spazio portuale ancora ibrido, un sistema di connessioni più fluide, capace di restituire all'area una dimensione urbana ed integrata con la passeggiata del Lungomare, il borgo antico e la Piazza Marconi.

Nel ridisegno dell'area, la nuova piazza, destinata ad accogliere grandi manifestazioni, diventa estensione sull'acqua della riqualificata Piazza Marconi, cerniera di connessione tra Lungomare, spiaggia, porto e spazio urbano con aree verdi, zone di sosta e strutture polifunzionali a servizio dei residenti e dei turisti.

Tale intervento sull'area portuale chiaramente investe anche la zona a ridosso del borgo antico. L'attenzione è dunque rivolta a tal proposito soprattutto al recupero dell'originale rapporto tra porto e primo nucleo insediativo. In origine, probabilmente, il porto rivestiva un ruolo determinante per la vita sociale del piccolo borgo di pescatori intorno al quale si sviluppò Marina di Casalvelino, tuttavia oggi questo antico legame sembra perduto.

Il progetto, alla luce di quanto detto, si articola fondamentalmente su quattro livelli distinti, ognuno dei quali assolve ad una funzione specifica:

1) **la piazza del mercato** - a livello stradale - è rappresentata da uno spazio centrale lasciato volutamente libero, per una maggiore flessibilità d'uso, ma caratterizzato da due linee luminose a raso che individuano relazioni territoriali scaturendo, nel disegno, dall'intersezione delle direttrici a due landmarks impor-

tanti, la torre Saracena di Casalvelino Marina e la torre Angioina di Velia.

- 2) **il portico** - leggermente sopraelevato rispetto alla piazza - rappresenta lo spazio commerciale stabile ed è costituito da un edificio porticato ad un livello con negozi, caffetteria, libreria, ufficio postale, bancomat, servizi e spazi ombreggiati di sosta.
- 3) **il parco con le giostre** - separato dalla piazza da una scenografica scalinata di luce - è l'area verde che separa il mercato dagli edifici a nord. Contrapposto al fronte regolare, ritmato dal colonnato del portico, questo spazio più fluido prevede un'area giostre ed un'area ristoro, con ristorante bar e tavolini all'aperto, separate virtualmente da una grande vasca d'acqua.
- 4) **il parcheggio interrato** - al di sotto della piazza del mercato - a servizio delle nuove funzioni, ma anche del Lungomare, collegato ai diversi spazi superiori con rampe ed ascensori strategicamente distribuiti lungo l'intero perimetro della piazza.

Attualmente il progetto, così come pensato dagli architetti vincitori del bando, è ancora in attesa di sua realizzazione, ad ogni modo per le aree riguardanti piazza Marconi e il parcheggio, ci sono stati in qualche modo una serie di piccoli interventi, di iniziativa sia pubblica che privata, volti ad iniziare a tracciare il nuovo assetto urbano così come descritto.

Progetto vincitore - seconda fase concorsuale



IL GRAND TOUR DELLA NOTTE

«Scegli pure questo o quel paese per essere tranquillo, troverai dappertutto motivi di distrazione. Ma il luogo non contribuisce molto se l'animo non si aiuta da sé. Infatti Socrate, a un tale che si lamentava perché dai viaggi non aveva ricavato vantaggio alcuno, rispose: "te lo sei meritato, perché tu viaggiavi in compagnia di te." Che serve infatti passare il mare, e cambiar paese? Se vuoi liberarti da quello che ti tormenta, non occorre che tu sia altrove, ma che tu sia un altro.»

Seneca (lettere a Lucilio)

a cura di manuela d'auria

March Bloch raccontava come per visitare una città, Henri Pirenne iniziasse sempre da edifici nuovissimi e non dai monumenti "perché non era un antiquario", diceva.

Poi, continuava nella descrizione della città rievocando immagini cristallizzate di scene urbane, di luoghi, di spazi, che con lo scorrere del tempo tessavano fili sottilissimi tra passato e presente assumendo sempre nuovi significati.

Proprio grazie a queste sequenze di immagini cristallizzate, veloci e simultanee possiamo tornare indietro nel tempo in un momento o in più momenti contemporaneamente.

La storia è anche raccontare e soprattutto com-

porre e ricomporre, e la ricomposizione non lascia le superfici del racconto lisce e piane ma al contrario procura tagli e incisioni, fratture e segni dettate dalla mano di chi ha scelto di guardare e scomporre in un certo modo e in un certo tempo, così come di isolare certe cose e di nascondere delle altre.

Questa rappresentazione dello scorrere del tempo nascosta nelle mille stratificazioni che abbiamo tante volte attraversato e guardato, forma durante le ore notturne una cornice silenziosa in quella grande confusione di persone, poltrone, tavolini, schienali e bottiglie vuote miste a quel profumo di passato, respirato senza neppure averne avuto coscienza.



Un percorso a tappe per il centro storico, un "Grand Tour" della notte che si consuma tra strade tortuose e strette, tra bar, ristoranti e locali. È la vita notturna, la "movida" di migliaia di giovani che il fine settimana si ritrovano a condividere atmosfere e sensazioni con secolari palazzi e antichi slarghi quasi a formare la quinta teatrale di una commedia notturna. Troppo pochi coloro che se ne accorgono, pochi quelli che nel gran mortorio culturale riescono a sollevare il capo e a osservare qualcosa, colpiti da un portale, un fregio o una decorazione. E ancora più pochi coloro che riescono ad entrare in empatia con il luogo, vivendolo, respirandolo e avvertendo qualcosa di più profondo di un mormorio di voci e di risate. Se provassimo per una volta a girare intorno alle cose, coglierne ogni aspetto, essere dappertutto in una volta, in tempi diversi, contemporaneamente e se provassimo a far rivivere con noi una parte del centro storico con le sua storia e le sue stratificazioni insieme a qualche illusione e a quelle emozioni consumate davanti a qualche locale o in compagnia di amici, noi, ridaremmo vita ad una piccola parte della città che ne è il suo cuore. E ridarle vita, in questo modo, è come fare una respirazione bocca a bocca. Per quanto sia nobile il gesto bisogna saperlo fare.

Ci si trova, così, a sorvegliare qualcosa, senza neanche saperlo, nel luogo in cui nel XVII secolo venivano eseguite condanne capitali e, dove i condannati si fermavano, quale ultima stazione di preghiera prima di giungere al patibolo, nella cappella di **Santa Maria delle Grazie** eretta probabilmente nel 1690. Di fronte ad essa la chiesa di **S. Pietro in Vincolis** risalente al XVI secolo e sede della confraternita di S. Pietro che aveva come compito l'assistenza ai carcerati considerata tra le sette opere di misericordia corporale. È l'area che chiamiamo comunemente **Piazza Portanova** inclusa nell'antico centro storico e che faceva parte del lato orientale della vecchia cinta muraria in origine confinante con una vasta zona pianeggiante che includeva anche l'attuale piazza **Flavio Gioia**, chiamata comunemente Rotonda, destinata allo svolgimento dell'antica fiera di San Matteo che si teneva due volte l'anno, il 21 settembre e il 4 maggio.

In seguito all'espansione della città venne costruita una nuova porta detta appunto Porta "nova" tuttora esistente e resa necessaria al fine di snellire il traffico e agevolare l'ingresso delle carrozze di re Carlo III di Borbone che era solito fare sosta a Salerno durante il suo viaggio verso la tenuta di Persano per l'abituale battuta di caccia.

Ma percorriamo brevemente le tappe del nostro Tour notturno e dirigiamoci verso Via Mercanti per costeggiare la chiesa del **S.S. Crocifisso** in

cui recenti lavori di restauro hanno messo in luce un portale in pietra risalente al IX secolo e una apertura ogivale con due colonnine sormontate da una transenna traforata con decorazioni stellari di chiara ispirazione musulmana. Ma, forse, anche in questo caso sono in pochi ad accorgersene. Così sono pochi coloro che attraversando i Mercanti per giungere ai ben più affollati locali su via Roma, si fermano ad osservare, non certo e solo per il recente e discutibile restauro, la chiesa oggi sconosciuta, di **San Gregorio**, contenente una riproduzione di manoscritti e miniature che documentano la storia della Scuola Medica Salernitana nei secoli XI, XII e XIII. L'esposizione, che si articola in otto sezioni secondo le varie branche del sapere medico, utilizza una ricca iconografia e un gran numero di testimonianze documentarie al fine di rendere più chiari metodi e teorie della tradizione ippocratica salernitana nel periodo altomedievale.

Lateralmente alla chiesa la **Pinacoteca provinciale**, che dal 1927, tramite acquisti e lasciti, contiene un patrimonio di opere databili dal XV al XVII secolo, con una sezione dedicata alla pittura della seconda metà dell'Ottocento e dei primi del Novecento.

Poco più avanti sbirciando dalla traversa di via Duomo fa capolino la chiesa di San Giorgio che costituisce la più bella chiesa barocca esistente a Salerno. Fino alla soppressione postunitaria faceva parte dell'omonimo convento di suore benedettine oggi trasformato in caserma della Guardia di Finanza. Si tratta, tuttavia, di uno dei più antichi insediamenti monastici risalenti all'inizio del IX secolo che verso la fine del XVI accolse tutte le monache provenienti dagli altri conventi benedettini della città e che nel 1711 venne ampliato con un nuovo progetto elaborato da Ferdinando Sanfelice.

Siamo, però, diretti verso **Largo Campo**, e la sensazione è quella di attraversare un borgo medievale in un dedalo di vicoli, chiese e palazzi nobiliari tra odori forti di cucina, panini appena preparati e assordanti voci in un groviglio di suoni, movimenti e colori. Anticamente luogo deputato al mercato, è sempre stato il luogo di riferimento della città e sede del Seggio del Campo, uno dei tre seggi in cui era divisa la città di Salerno.

Sul fondo della piazza, in direzione del mare si affaccia come corpo senza anima il seicentesco **Palazzo Genovese** ristrutturato nel 1744 dall'architetto napoletano Mario Gioffredo in cui dal portale si intravede una elegante scala aperta di derivazione Sanfeliciano. Il magnifico portale in tufo del **Palazzo Bottiglieri** e la suggestiva fontana completano la piazza facendola diventare una perfetta "macchina di accoglienza", un luogo in cui possiamo sognare e immaginare tutto

quello che vogliamo stimolati dai nostri sensi e dalle nostre sensazioni.

Parallelamente si vive su Via Roma. Si vive contemporaneamente su uno spazio che appartiene ad un'altra epoca, su uno spazio rettilineo su cui affacciano il **Palazzo di Città** con l'annesso **Cinema Augusteo** e il **Palazzo della Questura** esempi interessanti della cosiddetta architettura di Stato del Regime fascista.

Ma anche questa strada rettilinea penetra nella vita e nella memoria di chi la vive soprattutto di notte stringendo un contatto sempre più stretto tra architettura e vita, tra tecnica e sentimento

che rimarrà forse, senza neanche accorgersene, nella memoria e nel ricordo di chi l'ha vissuta.

Ed è per questo che dobbiamo continuare a vivere nel cuore della città, non solo e non solamente attraverso i semplici piaceri dell'istante, ma, anche, coltivando dentro di noi una memoria storica, quella che ci porta a vivere indietro nel tempo in un momento o in più momenti contemporaneamente e che, ahimè, non può e non deve appartenere solo a quei sensi che accompagnano di notte il nostro lungo Tour per il cuore della città.



UN NUOVO MUSEO



NEL CUORE DI SALERNO

I 14 settembre 2009 è stato inaugurato il Museo Roberto Papi - collezione di storia della Medicina e della Strumentazione Chirurgica - sito nello storico palazzo Galdieri in via Trotula De Ruggiero.

La Fondazione Scuola Medica Salernitana che gestisce sia il Museo Roberto Papi che il Giardino della Minerva, ha realizzato una brochure cartacea in cui il visitatore, attraverso due itinerari storico culturali di diversa durata, ha la possibilità di ripercorrere la storia della nostra città legata alla memoria della sua antica *Schola Medica*.

Nonostante non ci sia uno stretto legame di discendenza cronologica, la presenza del Museo, nel cuore del centro storico, arricchisce notevolmente quello che può essere un itinerario storico culturale costituito da strade, musei, luoghi significativi come il Giardino della Minerva, che ci riportano dalla più illustre fonte di scienza medica nell'occidente - la Scuola Medica Salernitana - fino ad una collezione più attuale di storia della medicina e della strumentazione chirurgica custodita nel nuovo Museo Roberto Papi.

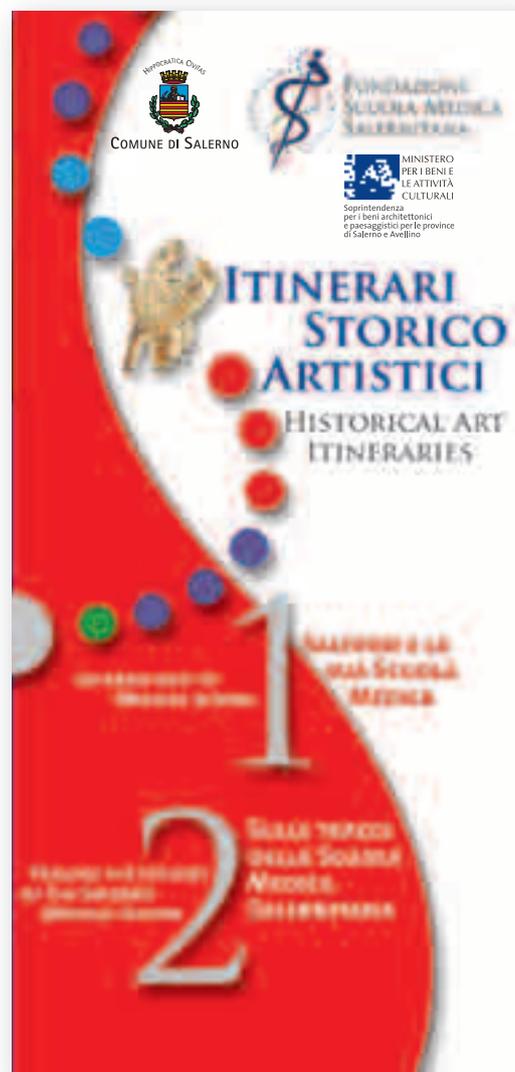
Il palazzo Galdieri con i suoi tre piani accoglie la ricca collezione di strumenti medici chirurgici appartenenti a tutte le branche della medicina. Di provenienza romana, Roberto Papi, a cui la struttura è intitolata, dedicò la sua vita ricercando attrezzature medico-chirurgiche e strumenti storici alcuni dei quali rarissimi e databili tra il XVII e il XX secolo.

Il Museo presenta, nelle varie sale, oltre teche che custodiscono integri set di strumenti medici, anche ambientazioni di scene di vita medica come: infermerie da campo militare risalenti alla prima guerra mondiale, la farmacia cinquecentesca, la bottega del barbiere cavadenti e tanti altri scenari che, dal piano terra conducono al secondo livello in cui sono ricostruite scenografie per tutti i settori della medicina.

Il Museo Roberto Papi non è soltanto un luogo per addetti ai lavori ma è anche di particolare interesse per le scuole e per qualsiasi visitatore che voglia conoscere Salerno, città nota per la sua illustre Scuola Medica, che dall'anno mille determinò l'avvio di una storia di convergenze culturali che fece grande la nostra città nei secoli delle dominazioni longobarde e normanne.

La via in cui sorge il Museo, rimarca ancor più l'importanza e i meriti ricoperti dall'insigne Scuola che, oltre ad essere stata la più antica scuola

medica d'Europa, è stata la prima a determinare l'emancipazione femminile nelle attività professionali. Trotula de Ruggiero, nobile salernitana, vissuta nel XI secolo, fu la prima donna medico, famosa per aver scritto il trattato di ginecologia *De passionibus mulierum curandarum* ed il primo libro di cosmesi femminile, il *De ornatu mulierum*. Attraverso itinerari culturali o attraverso singole visite ai luoghi storici artistici situati nella parte alta del centro storico della città è possibile calarsi in uno scenario naturale e scientifico che permetterà agli interessati di conoscere la vera storia di Salerno e della sua illustre Scuola Medica considerata l'antesignana delle moderne università.





SI PUÒ FARE LA ROTTAMAZIONE EDILIZIA!

Il Programma di Riquilificazione di "Giustiniano Imperatore"

[MARCOALFONSO CAPUA INTERVISTA **GABRIELLA RAGGI**

Buongiorno arch. Raggi, lei ha curato per la giunta Veltroni, l'intervento di sostituzione edilizia nel quartiere Giustiniano Imperatore a Roma.

Sì, il quartiere, nato negli anni '50 come quartiere di speculazione in un'area golenale del fosso di Grottaperfetta, il progetto prevedeva isolati di otto piani, e non fu mai ultimato a causa di fenomeni di dissesto fondale che si verificarono immediatamente, tanto da dare al insediamento il toponimo di "Palazzi storti". Il costruito, nonostante tali fenomeni, continua ad essere abitato fino al 2001 quando l'aggravarsi dei dissesti, causa lo sgombero di 50 famiglie.

Ci fu un primo studio di fattibilità dell'Università Roma III.

Sì, la protezione civile, diede incarico all'Università di Roma III, per effettuare uno studio di Fattibilità di un'intervento di Demolizione e Ricostruzione, soprattutto come contenuti tecnici sullo studio dei terreni era molto valido e complesso, ma a mio parere lo studio mancava di quegli aspetti di natura procedurale che sono stati la vera sfida dell'intervento al quartiere Giustiniano Imperatore, inoltre venivano individuate aree, che seppur vicine, non sono nello stesso quartiere e, adesso, come allora è mia opinione personale le persone vadano lasciate più o meno da quelle parti non vanno delocalizzate, ognuno nel suo quartiere ha le sue amicizie, la sua vita, la sua storia.

Cassato lo studio di fattibilità, si deve ripartire da dove?

Nel 2003 fu approntato il "Masterplan", ma soprattutto, fu istituita una cabina di regia interna all'amministrazione comunale, e un infobox per favorire l'informazione e la partecipazione degli abitanti.

Non so se il concetto di partecipazione sia più nuovo o più abusato, ma qui si toccavano in-

teressi immediatissimi dei proprietari e degli abitanti, non credo sia stato molto facile coordinarli. Mi chiedo se sia un'intervento ripetibile, riproponibile, quali sono state le matrici caratteristiche dell'intervento?

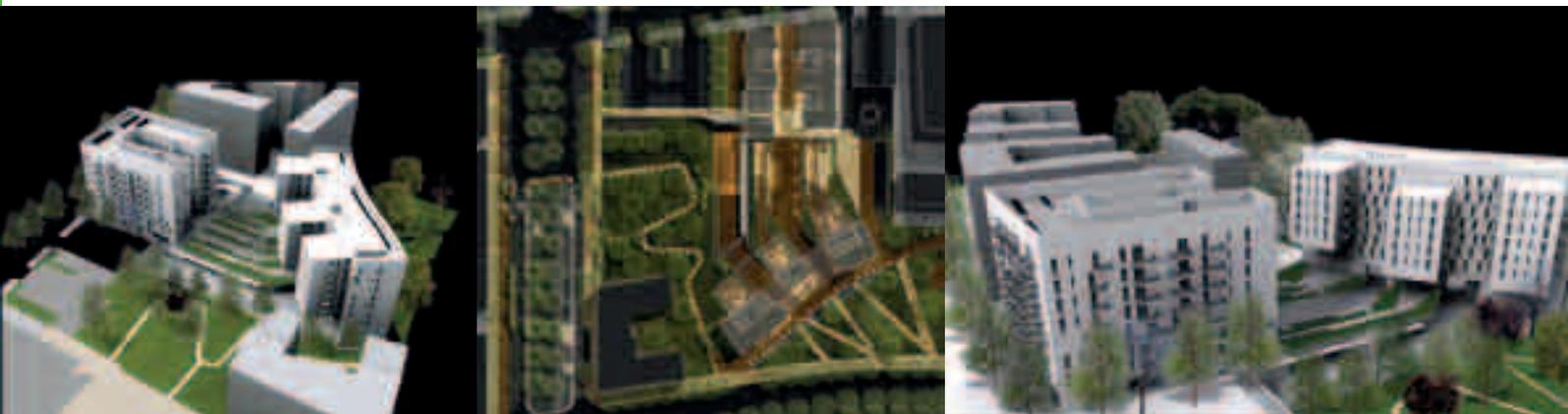
Innanzitutto nel quartiere c'è una buona disponibilità di aree inedificate di proprietà comunale, per cui abbiamo potuto sfruttare un'effetto "domino" lavorando su un'edificio alla volta, per lotti. L'altro punto fermo è stato riunire i proprietari in consorzio. E all'interno dell'amministrazione comunale, il lavoro corale e condiviso di avvocatura, segretariato e ufficio patrimonio.

Detto così sembra tutto molto semplice, ma i commissari di governo e gli interventi di urgenza, non godono al momento di buona fama...

Guardi, che noi non abbiamo fatto ricorso a nessuna procedura "breve". All'epoca io sono stata la responsabile del procedimento e Roberto Morassut fu nominato commissario straordinario. Nel Novembre 2004 è stato approvato, il piano particolareggiato in variante, nel luglio 2005 è stata fatta la gara per la progettazione esecutiva e la realizzazione delle unità abitative, circa 148 alloggi, poi nel 2006 è stato approvato il progetto vincitore dell'arch. Paolo Desideri e del ATI di imprese.

Abbiamo costruito nuove case con consumi energetici certificati, abbiamo costruito attrezzature e parcheggi e rifatto la viabilità. Ad oggi i lavori sono in consegna ...

Si abbiamo contattato lo studio ADBR dell'arch. Desideri, ci hanno fornito le immagini dell'intervento, saranno pubblicate con l'intervista, ma io rimango dubbioso sul fatto di tirar fuori gli inquilini, abbattere la casa senza procedure di esproprio e dargliene una indietro più nuova e più bella, non siamo abituati a questo genere di notizie. Mi risulta che i proprietari potranno ricomprare ad un prezzo di 950 €/mq, quindi



Per gentile concessione dello studio ADBR Architetti Associati.

hanno dovuto sostenere anche dei costi. Ovviamente, all'epoca degli sgomberi le case in quella zona avevano una valutazione di circa 3000 €/mq, oggi ho notizia che le superfici immerse sul libero mercato abbiano un valore di circa 6000 €/mq, purtroppo il piano finanziario non reggeva senza il contributo dei proprietari, che comunque hanno in cambio una struttura nuova e tecnologicamente adeguata. Anche l'amministrazione comunale ha in consegna 13 alloggi da destinare alle politiche abitative. In effetti per quanto riguarda gli edifici sgomberati, quelli in peggiore stato, le richieste di adesione al programma di riqualificazione sono arrivate subito.

In effetti erano già state allontanate dalle loro abitazioni, entriamo nello specifico della procedura?

La proprietà, ovvero la maggioranza qualificata, riunita in consorzio, aderisce al programma, decide di cedere l'area o il suo edificio al Comune di Roma che ne diverrà proprietario e di avere equivalenza di superficie ad un prezzo calmierato e concordato e fissato. Per il primo comparto, era stato fissato in 950 euro a mq di superficie commerciale. Quindi: cessione dell'immobile, che diventa di proprietà del Comune, trasferimento della proprietà in una nuova costruzione con il vincolo di avere la stessa superficie di prima dell'intervento.

Con l'obbligo di acquisto? Non era prevista la possibilità di cedere il "diritto di proprietà".

No assolutamente, su questo siamo stati molto rigidi, per un'edificio noi avevamo già due scale

con le persone fuori casa, assistite dal Comune di Roma, mano a mano che abbiamo cominciato a far funzionare la infobox e a mettere a punto le iniziative del programma di trasformazione è chiaro che dal quartiere sono incominciate ad arrivare le richieste di adesione come maggioranza qualificata delle altre due scale dell'edificio.

Noi non abbiamo ammesso che ci potessero essere trasferimenti di proprietà perché con queste condizioni, il rischio di una speculazione anche di piccolo cabotaggio era molto alto. Per cui come dire i vecchietti, persone che erano più deboli, meno protette, come è avvenuto in un caso che abbiamo scoperto, potevano essere circuiti o costretti o convinti ad alienare la loro proprietà a favore di persone più abbienti o più disponibili ad investire. Non erano evidentemente questi gli interessi del comune, ne quelli dell'assessorato alle politiche abitative.

In effetti Giustiniano Imperatore, non è un quartiere popolare, siamo tra la Basilica di San Paolo, la Metro, la Cristoforo Colombo e la Garbatella. Un

intervento di sostituzione, avrà dovuto prevedere svariati costi oltre che economici, anche sociali, l'identità del quartiere le connessioni tra i residenti, sono stati elementi progettuali?

L'intervento non si può classificare in nessun modo come edilizia pubblica, o sovvenzionata. Il profilo del proprietario tipo è spesso di proprietari di ultima generazione, cioè senza una aspettativa di vita tale da investire energie e risorse, se non altro per cambiare casa e vedersi cambiare quartiere, oppure sono coppie abbastanza giovani che hanno comperato ad un prezzo notevolmen-

... ABBIAMO COSTRUITO
NUOVE CASE CON
CONSUMI ENERGETICI
CERTIFICATI, ABBIAMO
COSTRUITO ATTREZZATURE
E PARCHEGGI E RIFATTO
LA VIABILITÀ. AD OGGI
I LAVORI SONO IN
CONSEGNA ...

Per gentile concessione dello studio ABDR Architetti Associati.





te più basso del mercato per via dei dissesti, ma comunque sempre abbastanza alto insomma, oltre tremila, tremila e cinquecento euro/mq sempre con dei giunti aperti oltre un metro a livello di cornicioni.

Abbiamo stipulato una convenzione tra il comune di Roma, il consorzio degli abitanti in cui abbiamo stabilito tutte le regole tutti i patti, i proprietari pagano l'appartamento alla consegna. Il comune ha anticipato i costi per i proprietari, formalizzati gli atti, loro pagheranno circa 100mila euro per appartamento, inoltre la convenzione era trilaterale, perché oltre al comune di Roma e al consorzio degli abitanti abbiamo tirato dentro le banche, perché i proprietari di nuova generazione che avevano mutui accesi, con la demolizione si sarebbero trovati nella condizione di dover restituire immediatamente l'intero debito alla banca. Per cui abbiamo fatto una convenzione con 18 istituti bancari in cui loro hanno accettato di sospendere l'ipoteca e di farla traslare sul nuovo edificio sospendendo anche il pagamento del mutuo, dal 2009 gli abitanti non hanno più pagato il vecchio mutuo e lo ripagheranno da adesso, alla consegna degli immobili.

Adesso scopriamo che gli istituti di credito sono opere Pie. Mi spiega la procedura per demolire un mutuo?

Le banche che avevano dei mutui accesi, le abbiamo contattate una per una e le abbiamo portate al tavolo, alla fine hanno dovuto partecipare, sparito il mattone, l'ipoteca non si estingue, ma credo che nessuno avrebbe potuto pagare e loro avrebbero potuto mettere all'asta cosa?

Insomma si può fare!!

Noi l'abbiamo fatto, è una esperienza ripetibile!! Si può fare, noi ci siamo riusciti, si può fare.

L'intera amministrazione ha lavorato di concerto, nel senso che la parte migliore dell'amministrazione, la parte migliore dell'avvocatura, la parte del segretariato, sono stata sostenuta da i maggiori esponenti che c'erano nel comune di Roma qualcuno c'è ancora che hanno come dire dato il meglio per risolvere tutti i temi di tipo giuridico, di tipo legale, tutta la parte legata alle gare, il dipartimento del patrimonio, cioè il municipio, È stata voglio dire un operazione corale. Questo sforzo corale è fondamentale perché altrimenti non si fa.

Non si fa?

Non si fa. Se non ci sono queste condizioni diciamo, di condivisione del progetto e quindi anche di messa in campo delle migliori intelligenze sotto il profilo multidisciplinare, l'operazione non si fa in modo ordinario, ma si può fare.

Ci rivediamo a settembre a Salerno? La commissione cultura del nostro ordine sta studiando il tema della sostituzione edilizia, potremmo organizzare una conferenza. Nello scorso numero della rivista abbiamo intervistato il prof. Aldo Loris Rossi, il tema della demolizione della spazzatura edilizia è una sua idea, con il caso di Giustiniano Imperatore, dimostriamo che è anche una operazione fattibilissima.

Il prof. Rossi l'ho conosciuto, una persona speciale e piena di energia. Il tema è attualissimo ed è necessario affrontarlo, per la situazione delle nostre città e per le condizioni di tanta edilizia fatiscente, che esiste ed è abitata nel nostro paese. Se riuscirete ad organizzare qualcosa a Salerno, io cercherò di portare anche le testimonianze delle altre professionalità che all'interno dell'amministrazione hanno lavorato con me.

Per gentile concessione dello studio ABDR Architetti Associati.



LO SVILUPPO DELL'EDILIZIA A SALERNO TRA LE DUE GUERRE

[BREVE COLLOQUIO CON **GENNARO MICCIO** E **FEDERICA RIBERA**

Sembra che ci sia un rinnovato interesse nel dibattito cittadino per le vicende che hanno caratterizzato la vita politica e sociale di Salerno nei primi decenni del Novecento.

Particolare attenzione viene riservata dalle istituzioni più rappresentative salernitane proprio a quella parte che forse più di ogni altra ha segnato radicalmente il processo di trasformazione in senso moderno della città: ci si riferisce, naturalmente, all'attuazione dei programmi di ampliamento e trasformazione dell'impianto urbano che hanno consentito alla città di perdere l'antica veste di piccolo centro medievale racchiuso all'interno della cinta muraria, allineando il processo di sviluppo sociale secondo le nuove tendenze europee.

In tal senso il Comune ha recentemente esposto un lavoro di ricerca, attuato dalla propria sezione storica del suo Archivio Generale, dedicato al "Palazzo di Città e il suo tempo" allestendo una interessante mostra documentaria nel Salone dei Marmi il 15 maggio scorso; tale mostra ed il lavoro di ricerca dovrebbe poi concretizzarsi in un volume di prossima pubblicazione.

La Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici ha annunciato la pubblicazione di una collana dedicata alle realizzazioni architettoniche più significative che sono sorte a Salerno in questo periodo.

Chiediamo all'Ing. Gennaro Miccio, responsabile dello studio in corso per la Soprintendenza per i B.A.P. di Salerno, ed alla Prof. Federica Ribera, docente di Architettura Tecnica e di Recupero e Conservazione degli Edifici presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Salerno, che già da qualche anno sta coordinando una ricerca sull'edilizia realizzata a Salerno tra le due Guerre, maggiori dettagli su questo rinnovato interesse suscitato da questi argomenti.

Ing. Miccio: «In effetti, anche se le iniziative così riportate sembrano appartenere ad attività istituzionali proprie condotte dagli enti citati in maniera autonoma, in realtà esse costituiscono un percorso culturale che ha accomunato gli interessi specifici ed è stato caratterizzato, una volta tanto, da un continuo scambio di notizie e dati disponibili. Ognuno ha i suoi tempi e le sue modalità di concretizzare i processi attuativi, ma in questa circostanza si può veramente utilizzare il termine "sinergia" quasi sempre usato a sproposito.

Mi corre l'obbligo ricordare che circa venti anni fa, quando si parlava di recupero del Centro Storico, ed allora era ancora vigente la norma del Piano Regolatore trasferita dal primo strumento urbanistico del dopoguerra di richiedere il parere delle Soprintendenze (quella ai Monumenti e quella Archeologica) per qualunque tipo di intervento previsto in tale ambito urbano, segnalai all'Amministrazione Comunale di estendere l'interesse alla tutela architettonica e storica anche oltre i tradizionali confini della città medievale.

Era il tempo in cui la Soprintendenza lavorò a stretto contatto con gli organi comunali e si riuscì ad eliminare le vetrine aggettanti sulla via dei

Mercanti ed in tutta l'intera zona, si pervenne ad un vero e proprio piano particolareggiato di tutte le cortine e le facciate su Piazza Flavio Gioia, al quale tutti i numerosi interventi in essere si dovettero adeguare con il risultato di aver attuato per la prima volta un recupero perfettamente aderente ad uno strumento urbanistico.

Con questi intendimenti e prospettive preparai delle schede per segnalare la valenza architettonica di numerosi edifici realizzati all'inizio del secolo e per i quali sembrava opportuno applicare una attenzione particolare anche da parte delle norme urbanistiche vigenti. L'idea, già allora, era quella di focalizzare l'attenzione non sugli edifici pubblici, per i quali già era stata - in qualche monografia - evidenziata la valenza architettonica e una certa "monumentalità" era stata già assicurata dalla cultura dell'epoca; si voleva, invece, segnalare la qualità di molti edifici nati non per celebrare qualcosa, ma semplicemente per le civili abitazioni, sia della nuova classe borghese, sia per i ceti popolari. Arrivai a compilare oltre cento schede, proponendo proprio un piano particolareggiato per i "cento palazzi".

Non se ne fece niente in quella occasione, anzi devo far osservare che l'attenzione delle norme urbanistiche è calata anche per il Centro Storico, tanto è vero che da qualche anno è stato abolito anche il parere della Soprintendenza per gli interventi in questo ambito urbano.

Fortunatamente le mie frequentazioni e collaborazioni universitarie hanno trovato nella professoressa Ribera un incredibile ricettore di proposte che potevano risultare anche alquanto inusitate, visto che provenivano, comunque, da un funzionario della Soprintendenza, ente tradizionalmen-



te rivolto alla tutela dei 'monumenti'. La mia proposta di indagare sull'edilizia corrente della prima metà del XX secolo incontrò, invece, una concreta accoglienza ed è da oltre tre anni che stiamo portando avanti questa ricerca a tutto campo, recuperando notizie, grafici, rilevando particolari tecnici costruttivi, individuando i progettisti ed i costruttori e da questi e dai loro eredi ricevendo utili informazioni sulla loro realizzazione.

In questo ambito della ricerca si è instaurato un necessario, quanto continuo, rapporto con l'Archivio Storico del Comune di Salerno depositario di un cospicuo patrimonio documentale sui progetti degli edifici nati in quegli anni».

Professoressa Ribera, ci può dire come mai è stato stimolato l'interesse nell'ambito di una Facoltà di Ingegneria nei confronti di argomenti che, a stretto rigore, potevano essere più pertinenti verso competenze rivolte semmai all'architettura o all'urbanistica?

Prof.ssa Ribera: «È evidente che il periodo storico individuato dalla ricerca è caratterizzato da un processo di profondo rinnovamento che riguardò l'intero tessuto urbano, coinvolgendo anche ogni settore delle attività civili e culturali della città; tutto andava rapidamente evolvendosi richiedendo livelli di efficienza che il nuovo secolo, il '900, imponeva per tutti i settori. L'eredità di questa decisiva fase di transizione e di trasformazione è ancora oggi ben evidente in molte delle testimo-

nianze architettoniche rappresentate dai nuovi edifici realizzati in quel fecondo periodo, comprovando anche il vivace dibattito culturale che si svolgeva intorno alle nuove realizzazioni.

Ma tale dibattito non si limitava solo agli aspetti puramente stilistici, architettonici o decorativi: venivano a determinarsi precise ed a volte contrapposte tendenze ed orientamenti strutturali, sull'uso dei materiali, sull'adozione delle nuove tecniche costruttive e sulle moderne tecnologie che il XX secolo andava proponendo già da tempo in Europa. Erano quelli gli anni in cui in Italia si conducevano le sperimentazioni di nuovi materiali e quindi di nuove tecniche costruttive, con i primi esempi, soprattutto nel nord Italia, di impiego del calcestruzzo armato in sostituzione delle vecchie strutture in muratura portante; ciò che mancava, però, era essenzialmente l'esperienza nell'uso di questa nuova tecnologia nel campo pratico delle costruzioni. Mentre lo sviluppo tecnologico continuava nelle scuole di Applicazione per Ingegneri, che andavano istituendo i primi corsi di "Tecnica delle costruzioni" accanto ai corsi di Scienza e Meccanica delle Costruzioni, l'uso del calcestruzzo armato si diffondeva tra le imprese e i tecnici italiani, stimolando l'emana-zione di una serie di norme e prescrizioni tecniche a livello nazionale.

La ricerca in corso mira ad indagare sistematicamente sulla produzione edilizia dell'epoca, considerando la centralità dell'approccio tecnologico

nel processo conoscitivo. Sulla produzione architettonica della prima metà del XX secolo, infatti, se più frequenti sono gli studi tesi ad approfondire gli aspetti formali che hanno caratterizzato le costruzioni, ancora poco esplorate appaiono le vicende e gli aspetti di tipo costruttivo che risultano, invece, determinanti per la definizione di un qualsivoglia intervento di restauro, soprattutto in considerazione delle particolari tecniche all'epoca impiegate, a metà tra passato e presente, tutte tese alla sperimentazione di nuovi materiali, ma tuttavia ancora legate ai modi tradizionali del costruire. È il tentativo di aprire un confronto per dare una prima risposta alle istanze specifiche e urgenti per il riconoscimento del valore storico delle opere relativamente più recenti, per la tutela della loro integrità e la definizione di coerenti modalità di intervento.

Alla ricerca stanno partecipando, a vario titolo, anche dottorandi, tesisti e studenti con studi finalizzati all'analisi degli edifici dal punto di vista storico e costruttivo ed alle proposte per il loro recupero. Il 7 ottobre prossimo, nell'atrio della Facoltà di Ingegneria, sarà inaugurata una mostra di questa esperienza didattica incentrata

sull'edilizia residenziale privata realizzata a Salerno tra le due Guerre, nella quale saranno esposti i lavori degli studenti dei corsi di Architettura Tecnica, del Corso di Laurea in Ingegneria Civile, e di Recupero e Conservazione degli Edifici, del Corso di laurea in Ingegneria Edile-Architettura. L'evento sarà organizzato congiuntamente al prof. Enrico Sicignano, coordinatore di un'altra sezione della mostra nella quale saranno esposti i lavori degli studenti dei corsi di Architettura Tecnica I e II del Corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura (dei quali è titolare il prof. Sicignano) riguardanti studi e proposte progettuali per i quartieri residenziali della periferia di Salerno dal secondo dopoguerra ad oggi».

Nella conduzione di questa ricerca così ampia ed articolata ritengo che necessariamente si è dovuto seguire un criterio e percorsi caratterizzanti almeno le tipologie dei fabbricati.

Ing. Miccio: La mia originaria proposta con la evidenziazione dei "cento palazzi" è chiaro che non poteva costituire un percorso di ricerca scientificamente idoneo.

Servi unicamente a focalizzare l'attenzione all'edilizia "normale", quella innanzitutto per uso abitativo, dove le tecniche costruttive dovevano essere quelle abitualmente adoperate dai tecnici e dalle imprese, escludendo perciò gli edifici monumentali, realizzati per scopi ed utilizzi non abituali e per i quali le tecnologie ed i materiali dovevano per forza di cose essere diversi e particolari.

Per dare ordine ed organicità alla ricerca poi, con la professoressa Ribera, abbiamo iniziato da alcuni temi che avevano costituito l'ossatura portante dello sviluppo urbano di Salerno tra le due Guerre. Le prime tipologie edilizie analizzate, suddivise in base alla destinazione funzionale, hanno riguardato, in particolare: l'edilizia economica, le case borghesi, i luoghi della cura e dell'assistenza, l'edilizia scolastica».

Prof.ssa Ribera: «Sull'edilizia economica e popolare e su alcuni edifici destinati all'istruzione o all'assistenza o alla cura è già stata realizzata una mostra allestita nel febbraio-marzo 2009 prima presso la Facoltà di Ingegneria e poi a Palazzo Genovese nel centro storico Salernitano. Siamo convinti, infatti, che i risultati delle nostre ricerche, oltre ad avere un importante risvolto operativo per il recupero e la manutenzione del patrimonio edilizio dell'epoca, debbano avere anche un'ampia diffusione soprattutto tra i tecnici ed i cittadini salernitani, al fine di promuovere la riscoperta del valore culturale e materiale di queste testimonianze tangibili di un passato piuttosto recente e, per questo, talvolta ancora trascurato».



ARCHITETTURE **VERDI**

«L'andirivieni perpetuo eccita il cittadino inurbato, lo priva della capacità di comprendere, meditare e riflettere che possedeva quando viveva e camminava sotto un limpido cielo tra la fresca verzura che gli era compagna. [...] Egli ha scambiato le sue origini e i suoi svaghi spontanei tra i corsi d'acqua, le foreste, i campi e gli animali con l'ubiquità irrequieta e senza posa, l'impurità di monossido di carbonio che sale fino ai suoi falansteri d'affitto, composti di dure celle su strade sopraelevate che dominano duri selciati»
(F. Lloyd Wright, The Living City, New York 1958)

In un'epoca in cui le nostre città sono sempre più prive di "aria", a causa di molteplici fattori, quali il surriscaldamento climatico, l'urbanizzazione "spinta", i materiali utilizzati nelle costruzioni ed il traffico automobilistico, sempre più spesso, ci si interroga sul rapporto tra edificato e natura come espressione di una rinnovata sensibilità ambientale.

Trascorso il tempo delle "cementificazioni", avvenute nel periodo compreso dal dopoguerra agli anni '80, le politiche di greening della città si sono via via consolidate riferendosi a diverse scale urbanistiche.

La sensibilità ambientale ha investito diversi livelli, a partire da quelli a vasta scala di tipo regionale, con la perimetrazione dei "parchi", a quelli interurbani ed urbani, fino ad interessare l'edilizia con interventi puntuali, quali realizzazioni di tetti giardino e pareti verdi. Grande attenzione, dunque, è stata rivolta alle strutture verdi, intese come centri focali della rigenerazione ambientale urbana, capaci di aumentare le condizioni di benessere e di vivibilità.

Numerosi sono i vantaggi ed i benefici delle superfici naturalizzate utilizzate come elemento costruttivo, tra cui la diminuzione del carico termico sulle pareti, il filtraggio bionico delle radiazioni solari e la diminuzione del carico radiante sulle persone all'esterno nelle vicinanze della parete.

L'utilizzo del verde su manufatti edilizi ha una lunga tradizione che annovera come protagonisti Alvar Alto, Wright e Le Corbusier. Ed è stato proprio quest'ultimo a specificare l'importanza dei tetti giardino (nell'opera *Vers une architecture*, Paris 1923) comprendendone sia le potenzialità tecniche, sulla base della considerazione di questi elementi come una massa termoregolatrice in cui le radici e la sabbia lasciano filtrare l'acqua lentamente, sia l'alto valore ambientale, definendo tali spazi come il riscatto di tutte le superfici edificate. Soprattutto nelle aree densamente edificate, con piccole aree destinate a parchi e giardini, l'utilizzo della "natura" come involucro edilizio si rivela una potenzialità per contribuire a mitigare il microclima degli spazi

urbani ed aumentare le condizioni di benessere ambientale.

Tetti giardino e pareti ricoperte di vegetazione caratterizzano numerosi edifici di architettura contemporanea, edifici in cui la natura diventa un vero e proprio materiale edilizio, utilizzata

(segue a pag. 28)



Plaza de España-Tenerife, architetti Herzog & de Meuron.
Foto: Cirò Fundarò



PRESTAZIONI DELLE SUPERFICI NATURALIZZATE

- **Elevata capacità di assorbimento CO₂:** in un anno un prato di 300 m₂ fissa una quantità di CO₂ pari a quella prodotta da un'auto di media dimensione che percorre 20.000 km. La stessa superficie produce la quantità di ossigeno necessaria alla respirazione di due adulti.
- **Stabilizzazione delle polveri:** i tappeti erbosi sono un mezzo molto efficace per impedire il sollevamento delle particelle di suolo in seguito all'azione del vento ed inoltre contribuiscono a migliorare la qualità dell'aria dell'ambiente urbano essendo capaci di intrappolare le polveri, i fumi ed i particolati di varia natura che su di essi si depositano.
- **Filtraggio e depurazione:** nelle aree urbane le acque meteoriche ed i sedimenti che defluiscono dalle superfici impermeabili possono essere contaminati da inquinanti quali metalli pesanti (Pb, Cd, Cu, Zn, etc.) ed idrocarburi (lubrificanti, carburanti, solventi, etc.). La biomassa di foglie e di steli di un tappeto erboso svolge un'efficiente azione filtrante nei confronti di tali inquinanti. Il tappeto erboso unisce un'azione filtrante ed un'azione depurante, la cui sinergia può contribuire alla degradazione delle sostanze inquinanti.
- **Ostacolo alla diffusione del fuoco:** il tappeto erboso costituisce un elemento di discontinuità per la propagazione degli incendi.
- **Dissipazione del calore e regolazione della temperatura:** i tappeti erbosi assorbono calore con l'evapotraspirazione raffreddando la superficie dell'aria circostante. L'effetto climatizzante di questi elementi consente un notevole risparmio energetico per il condizionamento degli edifici adiacenti.
- **Abbattimento dei rumori e riduzione del riverbero:** alcuni studi hanno dimostrato che la superficie del tappeto erboso assorbe suoni in modo superiore rispetto a superfici dure con un notevole abbattimento dei rumori. Anche il riverbero è significativamente ridotto.
- **Diminuzione degli allergeni:** nei tappeti erbosi di qualità è minima la presenza di infestanti, per cui anche il rischio di produzione di pollini allergenici è pressoché nullo.
- **Valorizzazione degli edifici:** notevole apprezzamento per le abitazioni contornate da un tappeto erboso di qualità che si traduce in un incremento del valore degli immobili pari circa al 15%.
- **Riduzione dell'impatto visivo del costruito:** l'utilizzo del verde sul manufatto edilizio mitiga l'impatto visivo tra costruito e ambiente circostante.
- **Aspetto psicologico:** diversi studi hanno dimostrato che la presenza di vegetazione, in particolar modo negli spazi urbani, comporta negli individui benefici psicologici, estetici e terapeutici, quali sensazioni piacevoli, rilassamento, miglioramento dello spirito, diminuzione dello stress.

non solo come ornamento ma soprattutto come elemento funzionale.

L'interesse verso l'"edilizia-verde", in concomitanza con la ricerca e la sperimentazione di nuove tecnologie da parte di progettisti, aziende ed università, ha prodotto un nuovo modo di fare architettura, capace di riportare più natura all'interno delle aree urbane e di essere in linea con le regolamentazioni in materia di eco-sostenibilità e di risparmio energetico.

Tra gli esempi illustri di questa tendenza sono da annoverare il Musée Quai Branly di Parigi progettato da Jean Nouvel e il Caixa Forum di Madrid degli architetti Herzog & de Meuron. Per la realizzazione di entrambe le opere ci si è avvalsi dell'accurato lavoro del botanico Patrick Blanc, il quale ha brevettato un sistema di inverdimento integrato nell'involucro architettonico.

Il "prato verticale" ideato da Blanc si compone di 4 strati:

- 1. STRUTTURA PORTANTE METALLICA:** la struttura portante è costituita da traversi e montanti metallici e può essere sia fissata al supporto sia staccata da esso (autoportante). Lo spazio tra il supporto e la struttura definisce una camera d'aria ideale per isolare termicamente e acusticamente gli ambienti.
- 2. TELO DI PVC:** un telo di PVC (s= 1 cm) è steso sulla struttura verticale in tal modo ne aumenta la rigidità e la rende impermeabile.
- 3. STRATO DI CARTONFELTRO:** lo strato di cartongesso è posto al di sopra del telo in PVC e serve per consentire all'acqua di distribuirsi

uniformemente su tutta la superficie interessata dal prato verticale.

- 4. PIANTE:** infine lo strato visibile dall'esterno, ovvero le piante, che cresceranno al di sopra del cartongesso. Si potranno spargere semi oppure piantare essenze già cresciute. Per ogni metro quadrato si collocano circa 30 piante. Un sistema automatico di innaffiatura e fertilizzazione provvederà, nei periodi in cui è necessario, al sostentamento delle piante, l'acqua in eccesso verrà raccolta alla base della facciata mediante una sorta di grondaia metallica.

Chiara esempio di questo innovativo sistema è il Musée Quai Branly dove la facciata del blocco uffici, che prospetta lungo la Senna, è internamente ed esternamente rivestita da 150 specie di piante differenti provenienti da diverse parti del mondo. L'effetto che se ne deduce è quello di una superficie dinamica, sempre mutevole e sensibile al clima, che riporta in città un angolo di natura.

In definitiva possiamo dire che si sta assistendo ad un'inversione di tendenza del concetto di manufatto edilizio: non più un'opera che sottrae spazi alla natura ma che si fonde con essa diventando un tutt'uno con l'ambiente circostante. L'architettura, dunque, manifesta sulla sua "pelle" la volontà di intraprendere un dialogo con l'ecosistema, collaborando con quest'ultimo per il miglioramento delle condizioni di vita e di benessere dell'uomo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- A. Bellomo, *Pareti verdi - Nuove tecniche*, con il contributo di V. Cozzi, T. Han Kim, Napoli 20092.
- Le Corbusier, *Verso una architettura*, trad. it. a cura di Cerri P. e Nicolini P., Milano 1992 (ed. or. Paris 1923).
- A. Musacchio, V. Tatano, *Superfici Naturalizzate*, (www.iuav.it, consultato Luglio 2010).
- L. Siragusa, *Sistemi di inverdimento verticale per l'architettura urbana*, (www.iuav.it, consultato Luglio 2010).
- F. Cutroni, *CR L. G. Green Technology Showroom*, in «Materia», «Il sole 24 ore», n. 63, settembre 2009, pp. 88 – 96.
- T. Poli, *Guscio verde*, in «Arketipo», «Il sole 24 ore», suppl. n. 2/2008, pp. 58 – 61.

SITI WEB

- <http://www.tecology.it/ita/> (consultato Luglio 2010).
- <http://www.tettiverdi.it/industriale.htm> (consultato Luglio 2010).
- <http://www.iuav.it/Ricerca1/centri-e-l/ARTEC/sostenibil/PROGETTARE/index.htm> (consultato Luglio 2010).
- <http://www.verticalgardenpatrickblanc.com/> (consultato Luglio 2010).
- <http://www.genitronsviluppo.com/2008/03/20/giardini-verticali-nuova-sfida-per-patrick-blanc-al-caixa-forum-di-madrid-il-concetto-di-giardino-verticale-tendenza-moda-o-necessita-per-un-nuova-architettura-sostenibile/> (consultato Luglio 2010).
- <http://newsite.geoplast.it/ita/verde/wall-y/> (consultato Luglio 2010).

COMMITTENTE O RESPONSABILE DEI LAVORI?

La figura professionale del Responsabile dei Lavori fu introdotta, per la prima volta nel processo edilizio, dal D.Lgs. 494/96 con il quale all'art. 2 comma 1 lett c) si definiva il R.L. come il "soggetto incaricato dal committente per la progettazione o per l'esecuzione o per il controllo dell'esecuzione dell'opera". Nell'impianto normativo originario del D.Lgs. 494/96 il R.L. è colui che in realtà, incaricato "obbligatoriamente" dal committente si doveva occupare, ai fini della salute e sicurezza in cantiere, di tutto il processo edilizio dalla progettazione all'esecuzione dell'opera. Il D.Lgs. 494/96 non prevede chi doveva essere e quali requisiti doveva avere. In questa prima fase del decreto cantieri, come fu denominato il D.Lgs. 494/96, non si comprendeva se il committente dovesse nominare o meno il responsabile dei lavori, ed inoltre, chi dovesse assumere tale responsabilità. Dalla letteratura in materia si evinse che comunque il R.L. era l'alter ego del committente, tant'è vero che alcuni obblighi previsti dal decreto cantieri, spettavano all'uno (committente) o all'altro (Responsabile dei Lavori) e quindi si capì che le intenzioni del legislatore erano quelle di consentire ai committenti di nominare un R.L. al fine di adempiere agli obblighi previsti dal D.Lgs. 494/96. Tale nomina non esonerava il committente dalle responsabilità connesse agli adempimenti di cui all'art. 3,4,5 del D.Lgs. 494/96. Era evidente che nella prima stesura del "decreto cantieri" c'era qualcosa che non funzionava correttamente sulle attribuzioni delle responsabilità a committenti che, soprattutto nei lavori privati, potevano essere di qualsiasi estrazione culturale, finanche analfabeti, e pertanto ignari delle responsabilità loro attribuite dal D.Lgs. 494/96.

Sia nel settore edilizio privato che in quello pubblico la figura del R.L. fu assunta dai progettisti o dai direttori dei lavori soltanto laddove vi era un'efficace informazione da parte degli organi di vigilanza competenti per territorio o per lo più da parte di diligenti progettisti o direttori dei lavori. Ma purtroppo, dal punto di vista sanzionatorio, nel caso di inadempimento agli obblighi previsti dal decreto cantieri, la contravvenzione veniva inflitta sia al committente che al R.L..

Infatti l'art. 20 del D.Lgs. 494/96 stabiliva le contravvenzioni dei committenti "e" dei Responsabili dei Lavori; mentre nel caso in cui il committente non incaricava il responsabile dei lavori, e sull'obbligatorietà o meno dell'incarico vi era un ulteriore dubbio interpretativo, la contravvenzione spettava di norma solo al committente. Per-

tanto alla luce dei fatti sopra descritti si comprende benissimo che il primo decreto cantieri aveva bisogno di alcune azioni correttive, onde evitare perplessità nell'attività degli organi di vigilanza e nei soggetti coinvolti nel processo edilizio. Il D.Lgs. 494/96 fu modificato dal D.Lgs. 528/99, grazie al quale si modificò l'art. 6 del D.Lgs. 494/96 ossia "il committente è esonerato dalle responsabilità connesse all'adempimento degli obblighi limitatamente all'incarico conferito al responsabile dei lavori" – nella prima stesura del D.Lgs. 494/96 vi era una condivisione di responsabilità tra il committente e il R.L.. Era evidente che un eccesso di responsabilità, soprattutto per i privati appartenenti alle fasce più deboli, poteva creare problemi di natura penale per committenti inconsapevoli di quei processi normativi, volti a tutelare le condizioni di lavoro nei cantieri edili. Il legislatore aveva compreso la problematica relativa la responsabilità soggettiva dei committenti e con il decreto correttivo D.Lgs. 528/99 attenua la sfera di responsabilità del committente, esonerandolo dalla stessa, connessa all'adempimento degli obblighi limitatamente all'incarico conferito al R.L.. Finalmente si comprese che un anziano committente privato non poteva gravarsi delle responsabilità penali connesse alle lavorazioni edili della propria abitazione; viene modificato l'art. 20 del D.Lgs. 494/96 con l'opzione per l'organo di vigilanza di poter sanzionare il committente o il responsabile dei lavori. Inizia a farsi chiarezza sulla figura del R.L., individuato come responsabile unico del procedimento (RUP) nei lavori pubblici; ma nei lavori privati la legge ancora non definiva quali requisiti doveva avere il R.L..

Per quanto riguarda la nomina del R.L., essa doveva avvenire con una vera e propria delega di funzioni, così come in seguito ha ribadito la sentenza di Cass. pen. sez. III, 10 agosto 2006 n. 29149; pertanto il committente era tenuto a rispettare i principi fondamentali di validità della delega fra i quali: il dovere di controllo sul delegato, per non incorrere nella fattispecie di *culpa in vigilando*; inoltre il conferimento della delega non esonerava il committente dalla fattispecie di *culpa in eligendo* poiché il delegato R.L. doveva essere una persona quantomeno qualificata e tecnicamente capace. Allora il D.Lgs. 528/99 aveva sollevato dalle responsabilità il committente limitatamente alla designazione del R.L., ma occorre fare ancora chiarezza sulla distribuzione funzionale delle responsabilità nei lavori privati. A questo punto, occorre attendere la stesura del T.U. sulla salute e sicurezza sul lavoro D.Lgs.



81/08 per chiarire effettivamente chi doveva essere il R.L.. Difatti il D.Lgs. 81/08 all'art.89 comma 1 lett. c) definisce il R.L.: *"soggetto incaricato, dal committente, della progettazione o del controllo dell'esecuzione dell'opera; tale soggetto coincide con il progettista per la fase di progettazione dell'opera e con il direttore dei lavori per la fase di esecuzione dell'opera"* e quindi il R.L. coincideva con il progettista nella fase progettuale e con il D.L. nella fase esecutiva. Ma nonostante tutto, anche se alla luce della nuova norma viene individuata la responsabilità soggettiva del R.L., vi erano ancora alcuni dubbi interpretativi circa il concetto di automatismo per cui il R.L. = Progettista/D.L., oppure se tale automatismo scaturiva soltanto se il committente incaricava il R.L. con delega. L'Italia era divisa in due: da una parte c'era chi sosteneva che il R.L. era automaticamente il progettista e D.L. indipendentemente dall'incarico conferito, dall'altra parte si sosteneva che non vi era alcun automatismo e che comunque doveva essere il committente ad esprimere la volontà d'incarico. Anche fra gli operatori del settore vi era un po' di confusione

in merito e fra gli stessi la visione normativa non era univoca. Ma nonostante la legge fosse stata scritta correttamente, definendo precisamente chi doveva essere investito dei compiti di R.L. previa delega d'incarico, a parere dello scrivente, la confusione generata indusse il legislatore ad emanare un ulteriore decreto correttivo al fine di chiarire ogni dubbio interpretativo oltre a correggere le altre imperfezioni del D.Lgs. 81/08, decreto che fu scritto frettolosamente per dare una pronta risposta governativa al problema delle morti bianche; così fu emanato il D.Lgs. 106/09. Finalmente, il nuovo decreto correttivo fa luce sulla diatriba che aveva diviso l'Italia; infatti

la correzione apportata all'art. 89 comma 1 lett. c) introduce il potere discrezionale circa la nomina o meno del R.L. *"soggetto che può essere incaricato dal committente per svolgere i compiti ad esso attribuiti dal presente decreto; nel campo di applicazione del decreto legislativo 12 aprile 2006 n.163 e successive modificazioni, il responsabile dei lavori è il responsabile del procedimento"* ma in realtà, mentre prima, seppure con dubbi interpretativi si individuava la figura del R.L. nel progettista e direttore dei lavori, ora con la definizione normativa di *"soggetto che può essere incaricato....."* sembra essere ritornati all'impianto originario del D.Lgs. 494/96, ma tuttavia si evince chiaramente che tale soggetto deve essere quantomeno una persona con capacità tecnica, considerati gli obblighi normativi cui deve adempiere. L'unico problema che rimane è se i committenti privati sono informati delle responsabilità loro pendenti e se i tecnici incaricati della progettazione e della direzione dei lavori svolgono ampiamente l'attività d'informazione ai committenti circa le loro responsabilità in materia di salute e sicurezza nei cantieri temporanei e mobili.

(*) Le considerazioni che seguono sono frutto esclusivo del pensiero dell'Autore e non impegnano in alcun modo l'amministrazione di appartenenza.

RIFORMA DELLE PROFESSIONI

Negli ultimi tempi abbiamo sentito spesso parlare della riforma delle professioni senza capire bene cosa fosse e a cosa dovesse servire. Vediamo, quindi, cosa è stato fatto fino ad ora e se è davvero necessario per cambiare rotta.

Un po' di storia... (anni di tentativi):

Nel 1983 Commissione Perticone Il guardasigilli Clelio Darida - esecutivo Fanfani - affida al magistrato Giacomo Perticone una commissione per studiare una riforma.

Nel 1997 Il Guardasigilli, Giovanni Maria Flick, chiede al suo sottosegretario, Antonio Mirone, di riavviare la riforma.

Ddl Mirone 1998 Il progetto elaborato dal sottosegretario alla giustizia del governo Prodi, Antonio Mirone, prevede l'individuazione di tariffe minime e la nascita di associazioni professionali iscritte in apposito registro. Abolito il divieto di pubblicità.

Nel 2000 Riforma Fassino Nel modello dell'ex Guardasigilli del governo Amato restano i minimi e i massimi tariffari, ma viene abolito il divieto di pubblicità. Si apre alle società anche con soci di capitale. Alle associazioni, la possibilità di rilasciare attestati di competenza.

Vietti e Vietti-bis (2003-2004) Il sottosegretario alla Giustizia, Michele Vietti, elaborerà due testi. Conferma il sistema duale; società tra professionisti (ma non di capitale) e minimi tariffari.

Ddl Castelli (2005) Nel suo testo, l'ex Guardasigilli aggiunge l'obbligatorietà dell'iscrizione agli Ordini anche per i professionisti dipendenti.

Decreto Bersani (2006) In tre commi e con decreto legge, il ministro dello Sviluppo economico abroga l'inderogabilità delle tariffe minime, il divieto di pubblicità e di costituire società professionali.

Ddl Mastella (2006) Il disegno di legge delega è accusato di conferire "troppe deleghe in bianco"

al Governo. Ridimensiona il ruolo degli Ordini e ne prevede accorpamenti per "famiglie". Riconosce le associazioni.

Ddl Mantini (2007) Il disegno di legge sottoscritto dai parlamentari Pierluigi Mantini e Giuseppe Chicchi diventa il testo di mediazione dopo le critiche sollevate al ddl Mastella. Ripropone il sistema duale basato sulla dicotomia Ordini/professionisti. I primi dovranno essere razionalizzati. Le seconde saranno valutate in base a requisiti e inserite in un registro tenuto dalla Giustizia. Si prevede un pacchetto "welfare" di incentivi fiscali e per i giovani professionisti.

C.U.P. Nazionale (2008) Nello stesso periodo arriva alla Camera dei Deputati il disegno di legge di iniziativa popolare del C.U.P.

Cade il Governo Prodi Con un decreto interministeriale, a Camere sciolte, il Ministro Emma Bonino riconosce le Associazioni che potranno rilasciare attestati di competenza.

2009 Ottobre Ripartono le audizioni alla Camera sul disegno di riforma delle professioni con l'obiettivo da una parte di raccogliere le osservazioni e valutazioni delle categorie delle professioni sui principali punti delle proposte legislative all'esame delle commissioni, e dall'altra di fare chiarezza su alcuni passaggi giuridicamente complessi, afferenti al rapporto tra la legislazione italiana e la legislazione Comunitaria, con un focus particolare sulla direttiva qualifiche 36/2005, anche in riferimento a come è stata recepita dal Governo Prodi con il DL 206/2007 che ha aperto la strada al riconoscimento delle "associazioni" extra-ordinistiche.

2010... La riforma è ancora oggi al vaglio del Parlamento Italiano, infatti, il dibattito continua senza mai trovare una conclusione né punti d'incontro. Tanto è vero, che qualche mese fa l'On.le Maria Grazia Siliquini, relattrice del disegno di legge in oggetto, dichiarava: il testo depositato in commissione Giustizia ed Attività produttive recepisce le indicazioni espresse dal mondo professionale da oltre dieci anni, con l'intenzione di non fare solo una fotografia dell'esistente, per congelarlo in una cornice statica, e si preoccupa del futuro delle professioni intellettuali.

Questa affermazione ha suscitato non poche polemiche in quanto il disegno di legge che ne consegue, tra le altre cose, sottolinea l'accorpamento in

un unico albo di geometri, periti industriali e periti agrari, la cancellazione delle sezioni "B" degli ordini e la confluenza dei tecnici della sez. B in un unico albo separato dai laureati di secondo livello. Cosicché il nostro Presidente del Consiglio Nazionale Massimo Gallione dichiarava: "non si qualifica una professione incorporando architetti con laurea triennale a periti con diploma. Senza contare i problemi di competenze che la coesistenza verrebbe a porre".

Questo è il clima che si respira tuttora, ma nello scorso Aprile il Ministro di Grazia e Giustizia Alfano ha incontrato le delegazioni degli Ordini professionali. L'incontro voleva riaprire la vicenda sulla Riforma delle Professioni, mai così importante come



ora anche quale strumento per superare e vincere la crisi economica. Puntare sulla formazione e sui giovani se si vuole veramente realizzare una riforma organica e concreta. Questi in massima sintesi i contributi portati al Ministero dai rappresentanti degli Ordini. Al ministro è stato inoltre sottolineata la necessità che i professionisti possano costituirsi in diverse e nuove forme societarie multidisciplinari, anche al fine di fruire degli strumenti normativi e fiscali riservati al mondo imprenditoriale.

Si è poi confermato il ruolo di effettiva sussidiarietà della figura dell'Architetto nei confronti della Pubblica Amministrazione capace di fatto di alleggerire le strutture pubbliche di tutta una serie di incombenze, soprattutto nel campo dell'edilizia. Sulle tariffe minime il Presidente del C.N.A. ha poi ribadito "l'esigenza di ripristinarle al più presto; per i lavori pubblici, attraverso un atto legislativo urgente, nel rispetto dei principi di equo compenso – tenendo conto anche dei costi effettivi – e della competitività. La politica del massimo ribasso sta ampiamente dimostrando le conseguenze drammatiche della sua applicazione, in relazione ad una evidente diminuzione della qualità dei progetti e delle opere realizzate".

Dopo questo incontro, caratterizzato dalla concretezza, il Consiglio Nazionale degli Architetti "punta su proposte di riforma, senza corporativismi e, come ha sottolineato lo stesso Ministro Alfano, - tutelino il cittadino, i consumatori e il professioni-

sta, valorizzando e modernizzando le professioni intellettuali e le loro attività. Non facciamo ulteriori commenti, aspettiamo fiduciosi questa apertura del Ministro Angelino Alfano verso le professioni e verso una riforma che stiamo aspettando da troppo tempo e che ora deve essere affrontata in tempi brevi ed in modo organico inserendo norme chiare che definiscano l'affidabilità delle prestazioni offerte, prestazioni più mirate alle esigenze della committenza, maggiore capacità di comunicazione e di comprensione dei problemi emergenti. Investire in qualità è un sistema fondamentale per le professioni intellettuali con nuove competenze e innovazione. Superare il D.L. 223/2006 definito "Decreto Bersani" che in materia di liberalizzazione e concorrenza ha sviluppato effetti devastanti come dimostrato dalla crisi dei mercati finanziari, con l'effetto inevitabile di trasferire settori di mercato dall'attore soggetto a regole più restrittive all'attore soggetto non altrettanto rigorose. E ciò con effetti estremamente negativi, tra l'altro, sull'equilibrio finanziario delle casse di previdenza professionali.

Quindi la nuova riforma dovrebbe perseguire i seguenti obiettivi:

- Investire in qualità;
- Investire in nuove competenze;
- Investire in innovazione.

L'Architettura è sintesi profonda tra la riflessione teorica, la speculazione intellettuale e l'atto del costruire. Il progetto rende verificabile quanto dell'idea possa trasformarsi in "spazio-forma".

Si offre qui uno strumento di approfondimento per la Teoria e la Prassi del Progetto. Un confronto con il pensiero di alcuni degli architetti che hanno costruito, contestualmente alle numerose opere realizzate, una propria proposta concettuale di riferimento disciplinare.

CONVERSAZIONE CON...

Benedetto GRAVAGNUOLO



Ritenendo il "progetto" un esercizio complesso in cui il "dubbio" riveste un ruolo fondativo, in un'epoca di autorappresentazione dell'architettura, quale può essere il peso della storia, luogo deputato all'interrogazione, nel processo progettuale?

Questa questione è stata molto discussa. Negli anni sessanta venne sintetizzata in una battuta "la storia non può stare sui tavoli da disegno", oggi diremmo non può stare nei render. Il modo di relazionarsi al passato non può essere formale, traendone esclusivamente vocaboli da riutilizzare nel linguaggio contemporaneo, come accaduto nel *postmodernismo*, ma deve essere *critico*, capace cioè di selezione. Partirei proprio da una bella definizione di Vitruvio: "*architecti est scientia pluribus disciplinis et variis eruditionibus ornata, ..., ea nascitur ex fabrica et*

ratiocinatione"¹ cioè l'architettura è un progetto cosciente, non un gioco estetico-emozionale; pur avendo come obiettivo anche l'emozione, deve essere un momento di consapevolezza razionale. Il progetto nasce certo dall' *esperienza* ma non può non tener conto della *ratiocinatio*, dell'elaborazione teorica sul perché della scelta. Nella trattatistica antica e rinascimentale si tentava di desumere le regole del *bello* dalla visione platonico-pitagorica: poiché l'universo, il macrocosmo, era stato creato secondo leggi matematiche ed estetiche, l'architetto, operando nel microcosmo, alla stregua di un demiurgo, doveva riprodurre le leggi dell'armonia scritte nell'alto dei cieli. Ma questa teosofia, come anche il principio di verità del bello, viene messa in discussione già in parte della trattatistica barocca: l'*Opus Architectonicum del Borromini*, infatti, rappresenta una replica concettuale molto profonda ai dogmi del pensiero vitruviano-albertiano. Relativismo che emerge anche dalle pagine di Tafuri sull'opera piranesiana; ne *La sfera e il labirinto*, Tafuri vede nell'atteggiamento di Piranesi l'incipit delle *Avanguardie*: egli è l'architetto scellerato, l'architetto che, come il libertino di De Sade, non ha più la certezza del bene e del male, non ha più valori predeterminati e la sua unica via di uscita è la scelta. Soggettiva e autodeterminata

In quale modo il "luogo", inteso nella sua più profonda accezione, diventa elemento del progetto?

Il luogo è fondamentale per il progetto, o meglio, ritengo che dovrebbe esserlo. Lo è sicuramente nei palinsesti urbani. Una nuova architettura entra inevitabilmente in rapporto con il già costruito; è un testo scritto in un contesto già scritto. Ma lo è anche, per dirla con Le Corbusier, in un *espace invisible*, dove il paesaggio, la natura possono diventare elementi del progetto. Interessante è la descrizione della genesi de *La Rotonda* che Palladio fa nei *Quattro Libri*

1 Vitruvio_ De Architectura_Libro I

dell'Architettura. L'opera, isomorfa per eccellenza, sembra pensata con una geometria che prescinde dalla natura; in realtà la sua collocazione apicale come le quattro logge templari aperte sul paesaggio sono soluzioni compositive e progettuali ispirate dal *luogo*. Tuttavia ritengo importante distinguere tra *luogo* e *genius loci*. La suggestiva tesi di C.N.Schulz secondo cui l'architetto deve cogliere l'*anima* di un luogo, è da me non condivisa, perché non credo che esista una sola anima del luogo come non esiste, alla luce delle teorie psicoanalitiche di Freud, una sola anima nell'uomo. Quale è l'anima di una città come Napoli? Quella greca che l'ha fondata? Quella medioevale? Quella barocca oppure quella razionale di Cosenza? Esiste sempre in un luogo, una pluralità di culture, di tradizioni, di valori iconologici, mitici, religiosi, che l'architetto, nella sua attività progettuale, deve interpretare e coniugare con i suoi aspetti morfologici, materici e costruttivi. Il luogo è, come sostiene J.Rykwert, contemporaneamente fisico e metafisico.

Quale rapporto ha l'architettura con il tempo e la memoria?

Premetto che sono un agnostico e un laico. Credo, però, che la verità sul *tempo* l'abbia detta Sant'Agostino, che ponendosi il problema del paradosso logico tra il Dio onnisciente e il libero arbitrio, giunge a questa intuizione vera in assoluto: esiste un unico tempo, il presente. Il passato, infatti, altro non è che il presente della memoria. Il presente, è il presente della coscienza. Il futuro, è il presente dell'attesa. Questo, se è vero per un filosofo, credo che lo sia anche per un architetto. Quando progetto ho nella mente la memoria del passato, volontaria o involontaria che sia. Ma la memoria ha insito il concetto di selezione, poiché quando ci si riferisce al passato, ci si riferisce a ciò che abbiamo, consciamente o inconsciamente, scelto di ricordare; come sostengono gli psichiatri, un uomo che non è capace di dimenticare, impazzisce. Questo concetto, d'altronde, era già presente nella cultura classica dove i Greci rappresentavano le muse del ricordo e dell'oblio, Mnemosyne e Lete, come due sorelle. Concluderò questo breve excursus sul rapporto tra tempo e memoria, ricordando il quadro di Sironi dove si rappresenta la condizione dell'architetto sospeso tra la memoria del passato e la prefigurazione del futuro, perché sono convinto che l'architetto è sempre condannato a pensare il futuro anche quando pensa di salvare il passato.

“Non cedete all'abbraccio dell'effimero. Tra breve tacerà chi loda il nuovo. Perché il tutto è infinitamente più nuovo di un cavo o di un grande palazzo”². Il problema della “durata” nell'opera di architettura.

Questa è una critica che il mondo di lingua tedesca ha elaborato e riecheggia ad esempio anche il Loos, nelle pagine che lui dedica al rapporto dell'individuo con le mode. Il *nuovo* di per sé non è un valore; la questione è il *nuovo* come miglioramento. È una debolezza del pensiero quella di inseguire il *nuovismo*. Non c'è dubbio, però, che nella cultura occidentale europea c'è sempre stato un grande contrasto dialettico tra la ricerca della novità e l'amore per il passato e a volte la ricerca del nuovo è stata l'amore del passato. Il Rinascimento contrasta il Gotico, va contro la continuità, nel nome di un passato mitico. Poteri ripetere con Loos che quello che conta non è preferire il nuovo al vecchio, ma il meglio al peggio.

“Un architettura degna dell'uomo deve avere della società un'opinione migliore di quella corrispondente al suo stato reale”. Condivide questa affermazione di T. W.Adorno?

Sì, nel senso che l'architettura è senza dubbio un'arte sociale. Filarete diceva che un'opera di architettura ha sempre un padre e una madre; la madre è l'architetto che la concepisce, il padre è il committente. Progettare senza rapportarsi alla società è come compiere una operazione di onanismo, di pura virtualità. Penso però sia sbagliato accettare la realtà così come è, rinunciare ad ogni atteggiamento critico rispetto alle istanze che provengono dalla società, dal mercato, dalla politica, poiché ritengo che l'architetto, assumendosi la gravosa responsabilità di trasformare le città, i paesaggi, la stessa forma della casa di un uomo, non può non operare perseguendo l'obiettivo di un possibile miglioramento, nell'ambito della sua disciplina, della condizione esistenziale.

In una società che celebra il superfluo, l'architettura può, nel proprio ambito, opporre resistenza, ribellarsi alla dissipazione gratuita di forme e significati e parlare il proprio linguaggio. Questo è un atteggiamento autoillusorio? Opporsi al superfluo è una battaglia persa in partenza. Questa architettura dei cosiddetti *archistar*, spettacolare, è, però, la conseguenza di una domanda. Pensiamo al caso Bilbao: la comunità non ha chiesto una architettura razionale, ma una architettura che diventasse il *brand* della città, il simbolo, l'icona veicolabile dall'universo mass-mediatico. È evidente però che questa *architettura spettacolo* non può che limitarsi a pochi casi in quanto il suo moltiplicarsi, la sua continua reiterazione genera un effetto fastidioso, da overdose, da *Luna Park*. Và sottolineato anche che questa richiesta di architettura della sorpresa non è un fenomeno solo del nostro tempo. Basti ricordare la feroce critica all'opera borrominiana da parte di Bellori, che lo definiva architetto *gotico ignorantissimo* e che non comprese il valore dell'architettura di Borromini che il tempo, invece, ha riconosciuto. Le stesse *avanguardie storiche* hanno lavorato in questa

2 R.M.Rilke, Sonetto 68, da Poesie sparse

direzione. Le *Demoiselle d'Avignon*, che nel periodo del suo concepimento si configurava come un'opera dirompente, un'opera mostruosa agli occhi di una certa borghesia, è oggi considerata anche dagli ambienti più conservatori, un classico della storia dell'arte. Quindi è sempre esistita una domanda di rottura, di scandalo, di meraviglia che l'*avanguardia* ha ricercato con lungimiranza. Il problema di fondo, forse, risiede nella qualità di questa operazione di rottura. Ritengo che a questa deriva della spettacolarizzazione dell'architettura si possa contrapporre una maggiore ricerca di una qualità diffusa del *costruire*, anche attraverso l'attività della critica, degli ordini e delle riviste di architettura che oggi invece pubblicano indifferentemente opere di architetti così diversi quali G.Grassi e F.Ghery. Bisogna, secondo me, recuperare quel processo di costruzione di una cultura teorica del progetto che si opponga, come la *Casabella* diretta da V.Gregotti, a questo fenomeno dell'architettura spettacolo.

La "forma" della città non può essere un semplice problema di gusto o di estetica; è invece parte integrante della sua struttura politica, economica, sociale, culturale, delle sue tradizioni. Quali percorsi allora dovrebbero intraprendersi per realizzare interventi che ne ridisegnino parti, cambiandone l'immagine?

La forma della città è come il linguaggio: è qualcosa di già dato, di preesistente. Così come io posso usare il linguaggio per esprimere nuovi concetti, allo stesso modo posso intervenire nella città, modificandone le parti, per trasformarla. La città è lo scenario in cui si muovono le vite delle persone, dove la gente proietta i propri sogni, le proprie aspirazioni, il proprio immaginario. La città è una scena che genera fantasie e allo stesso tempo una scena che noi possiamo trasformare, cambiare, con la nostra fantasia. Dunque *la forma* della città diventa fondamentale. Ma lo strumento utilizzato per trasformarla, un certo tipo di urbanistica, interpretando la città in termini essenzialmente logico-matematici, riduzionistici, quantitativi ha mostrato nel tempo i suoi limiti. *La periferia* urbana del secondo dopoguerra e il suo fallimento progettuale ne è il più nitido esempio. Costruire *la città* deve essere, per dirla con Camillo Sitte, un'arte.

Il ruolo dello storico dell'architettura oggi.

Il suo compito credo debba essere quello di analizzare il passato senza forzature. Ciò che molti storici e soprattutto quelli del *Movimento Moderno* hanno fatto, da Giedion a Zevi, è stato analizzare i fenomeni antichi, distogliendo lo sguardo dalla realtà, per incidere sulle poetiche contemporanee. Ciò nonostante, non credo che l'attività dello storico possa ridursi, come un certo atteggiamento accademico fa, ad un lavo-

ro puramente filologico sulle *microstorie*, rinunciando ad un progetto ad ampio spettro, ad una visione più complessiva dei fenomeni storici. Ritengo, inoltre, che tenere separate le funzioni dello storico da quelle del critico sia un errore: lo storico dell'architettura deve essere parte attiva nel dibattito contemporaneo, come testimonia l'opera di figure come Zevi, Argan, Tafurri e Benevolo. Uno storico che non partecipa al dibattito sull'arte e sull'architettura finisce col non comprendere il passato, perché la storia, come B.Croce ci insegna, è *sempre contemporanea*. Un'opera del passato sarà sempre studiata ponendole le domande del presente.

La rappresentazione e l'immagine nella produzione architettonica contemporanea

Non c'è dubbio che l'immagine digitale ha reso labile il limite tra il reale e il virtuale. Abbiamo una rappresentazione così realistica delle architetture quasi da poter essere confuse con la realtà della loro realizzazione. Io amo definirle *nuovi fantasmi*, perché vengono considerate, si discute di esse, come se fossero già elementi appartenenti al tessuto urbano, già patrimonio di una collettività. La realtà, a sua volta, ha subito un processo di estrema ionizzazione; oggi l'architettura è divenuta il simbolo della cultura che la produce. Ormai sempre di più siamo portati a vedere la realtà filtrata dalla visione iconologica del cinema, della televisione, dei fumetti, dalla dominante cultura massmediatica. A questo tipo di processo, ormai forse irreversibile, non è capace di sottrarsi neanche l'architettura: sintomatici di questa nuova condizione sono attentati come quelli dell'undici settembre alle twin towers, che possono essere considerati alla stregua di veri e propri gesti iconoclasti, finalizzati appunto a colpire l'architettura considerata come un simbolo e nel caso delle torri gemelle, il simbolo del capitalismo occidentale.

La sua definizione di progettare.

Bisogna partire dall'etimo della parola progetto: pro-iectum, getto in avanti, cioè una prefigurazione di qualcosa che va costruito. Dall'opera di Loos viene una lezione importante: nella progettazione bisogna distinguere, come già avveniva nella cultura classica, l'*eidòs* dal *morfè*. L'*eidòs* è l'idea, che nel progetto chiamiamo anche disegno, controllo dell'armonia, delle proporzioni; il *morfè* è la materia del costruire. Molti architetti tendono a concentrarsi essenzialmente sull'*eidòs*. Quello che non si insegna abbastanza nelle scuole di architettura è proprio la cultura costruttiva che invece costituisce un momento fondamentale e imprescindibile del progetto; al di là della triade vitruviana, firmitàs, utilitàs e venustàs, della sua eseguibilità e sostenibilità economica non può non tenersi conto. Quindi non solo *eidòs* e *morfè*.



LA SOSTENIBILE COERENZA NELLA PROGETTAZIONE

[INTERVISTA A **GABRIELE DEL MESE**

ARUP ITALIA - Fisciano 5 maggio 2010

L'Università degli Studi di Salerno, a partire dall'anno accademico 2005-06, ha istituito il corso di laurea in Ingegneria Edile-Architettura (ciclo unico quinquennale ai sensi della direttiva europea 85/384/CEE). L'obiettivo del corso di studi è quello di integrare conoscenze storico-critiche con quelle più tipicamente tecnico-ingegneristiche, formando una figura professionale dotata di un apparato culturale tale da consentirgli l'integrazione ed il coordinamento delle conoscenze nell'ambito delle attività caratterizzanti l'edilizia e l'architettura.

Nell'ambito delle iniziative culturali organizzate in tale corso di studi, autorevoli docenti, professionisti, operatori del settore hanno tenuto, in questi anni, seminari di approfondimento didattico, con lo scopo precipuo di colmare lo storico "gap" tra il laureato ed il professionista, architetto o ingegnere.

Nel giugno 2009 il Politecnico di Milano ha conferito la laurea ad honorem in Ingegneria Edile-Architettura a Gabriele del Mese, professionista e letterato, che forse meglio di tutti incarna la personalità poliedrica della "nuova" figura di architetto-ingegnere. Sulla base di questa convinzione, recentemente, Gabriele Del Mese è stato invitato a tenere alcuni seminari presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Salerno, nell'ambito delle iniziative culturali promosse dal Prof. Arch. Enrico Sicignano (titolare dei corsi di Architettura Tecnica II ed Organizzazione del Cantiere del Corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura). I seminari, tenuti nel maggio 2009 ("Dallo schizzo alla costruzione") e nel maggio 2010 ("La nascita del progetto" e "Dal foglio bianco al cantiere"), hanno riscosso un notevole consenso da parte della platea studentesca e non solo. Ciò evidentemente va attribuito al fatto che Gabriele Del Mese ha acquisito, negli anni, il pieno controllo del complesso rapporto tra fase ideativa e fase esecutiva dell'iter progettuale. Egli

ha evidenziato, in questa due-giorni di seminari, una originale ed inedita capacità nel raccontare, tra aneddoti ed esperienze vissute, intavolando una gioviale conversazione con gli studenti, i complessi meccanismi che supportano l'intero iter progettuale, dalla nascita del progetto all'esecuzione in cantiere.

Le sue raccomandazioni si concentrano verso un approccio multi-disciplinare e integrato che porti ad una progettazione "olistica", l'unico metodo oggi possibile in grado di affrontare e risolvere le molteplici e crescenti complessità del mondo in cui operiamo. La tecnologia e il contributo tecnologico-specialistico sono oggi componenti essenziali nell'architettura contemporanea, dal piccolo edificio ai grandi sviluppi urbani e infrastrutturali. La fase ideativa e creativa non può prescindere dall'apporto tecnico e specialistico: come l'architetto non può vedere l'ingegnere come un "limite" alla sua presunta creatività, così l'ingegnere non deve preoccuparsi solo di far "tornare" i numeri e far "stare in piedi" gli edifici. L'auspicio, quindi, è quello di superare la diffidenza che oggi esiste tra le due categorie (in una metaforica competizione tra "gemelli") al fine di integrarsi realmente per il perseguimento dell'eccellenza professionale "olistica" della progettazione integrata e multi-disciplinare.

Con l'attuale tendenza di sviluppo edilizio che tende globalmente alla formazione di megalopoli nel futuro, l'architettura "olistica", oltre alle "tradizionali" esigenze di firmitas, utilitas, venustas, deve essere in grado di fornire risposte concrete alle cogenti problematiche contemporanee del risparmio energetico e della eco-sostenibilità.

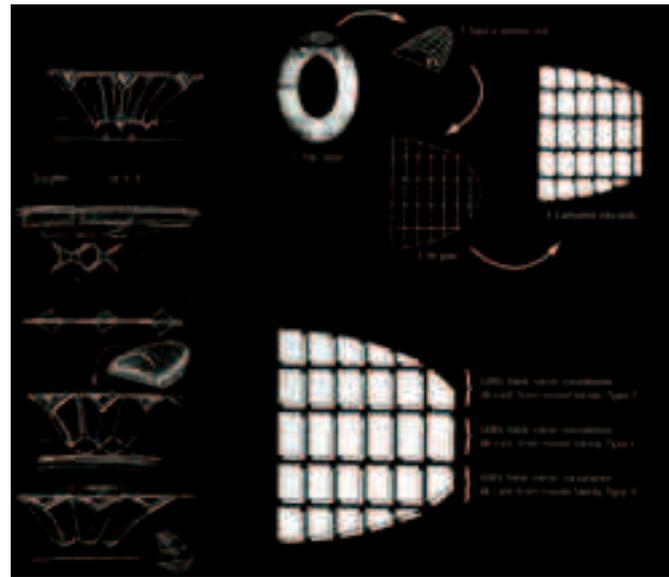
È necessario, pertanto, comprendere come l'architettura multi-disciplinare abbia, oggi, un ruolo sociale ed etico molto importante, un ruolo che deve essere indottrinato e sviluppato fin dagli insegnamenti universitari.

Alla base di ogni processo progettuale, lei pone il *metodo*, un *modus operandi* volto al perseguimento della qualità del risultato finale: l'opera. È importante riscoprirlo oggi in architettura, soprattutto in contrapposizione alla *cifra stilistica*, la tendenza ad apparire più che strutturarsi per risolvere una funzione utile alla collettività?

Il *metodo* non è in contrasto con la forma o con lo stile. Il *metodo* dovrebbe essere insito nel modo d'agire dell'homo sapiens. C'è un metodo per fare le forme cubiche, e sappiamo quanta infinita bellezza ci sia nel cubo, la storia delle costruzioni ce lo insegna, e c'è un metodo per realizzare i progetti più complessi con forme irregolari. Si tratta di un approccio filosofico, non una giustapposizione rigida e schematica di passi. È enormemente benefico per la produzione e per la qualità, qualunque sia lo stile che si persegue, organizzarsi, crearsi una metodologia con obiettivi particolari da perseguire in un certo modo ed entro tempi certi. Alla fine, dobbiamo sempre avere come riferimento l'eccellenza professionale e dobbiamo tener sempre presente che, quando pensiamo a qualcosa, lo pensiamo perché ci è stato chiesto da un cliente, dalla comunità che ha bisogno di quel qualcosa e quindi, immediatamente subentra il fatto che bisogna strutturarsi mentalmente per raggiungere l'obiettivo e, non potendo il singolo sopperire alle molteplici necessità del committente, ha bisogno di circondarsi di "*compagni d'avventura*", che la pensino allo stesso modo e che condividano un modo di procedere, per rendere migliore il risultato. In questo consiste, in effetti, il *metodo*.

Paradossalmente, è possibile parlare oggi, in taluni casi, di committenza sbagliata? Cioè, riferendoci in particolare alla committenza pubblica, si cerca quell'architetto di moda per ottenere quel tipo di impatto visivo...

Qualche volta c'è dell'exasperato nella ricerca di particolari progettisti. Tuttavia, in generale, io ricordo che fin dall'inizio della professione in Arup, si sentiva dire una frase interessante come questa: "*good architecture sells well*", cioè: la buona architettura si vende bene. In effetti, la buona architettura può essere molto commerciabile, è 'usata' con piacere dalla comunità, è desiderata. È inutile fare una piazza particolare dove non ci va nessuno. Io sono stato coinvolto in progetti di sviluppo urbano di notevoli dimensioni in cui degli angolini, studiati in modo particolare, sono diventati punti naturali di aggregazione dei cittadini mentre altri luoghi, per quanto magnificenti, sono pochissimo usati. Io spesso mi son chiesto il perché: i materiali sono gli stessi, sono buoni spazi entrambi però uno è migliore dell'altro. Ma è migliore perché? Perché l'architetto ha toccato un filone magico nella disposizione urbana di una piazza piuttosto che di un'altra. Due architetti diversi, uno vi riesce e l'altro no. Che le committen-



ze strumentalizzino l'architettura non è un fatto nuovo: è sempre stato così. Accade dal tempo dei faraoni, dal tempo dei romani, dei papi. L'architettura è anche uno strumento nelle mani dei politici, quindi ritorna il discorso del committente che non è necessariamente il comune o l'azienda ospedaliera: il committente può essere anche un governo. Negli otto anni in cui ho lavorato in medio-oriente, non abbiamo mai avuto un cliente privato. Il cliente è stato lo Scià di Persia, Gheddafi, Saddam Hussein etc. Erano politici, despoti, dittatori. Cliente è stato anche G. Pompidou. Ci sono persone che capiscono perfettamente che l'architettura può essere usata per fini sociali e politici. Allora è il progettista, incaricato anche con fini strumentali a volte, che deve svolgere il suo compito per dare un lavoro che soddisfi le esigenze della comunità, al di là dei politici. Quindi, se devo fare un centro culturale o una biblioteca, che il committente si chiami Pompidou o altri, faccio del mio meglio affinché io produca un elemento che urbanisticamente si inserisca bene nella città e architettonicamente risolva al meglio la funzione per cui è stato creato.

Metodo, corretto approccio alla progettazione ed eccessivo protagonismo delle cosiddette archistar: lei spesso, nei suoi interventi, fa riferimento alla multidisciplinarietà, al lavoro di squadra nella progettazione. Ci pare un ottimo insegnamento per i giovani e per i futuri tecnici, visto il contesto in cui ci troviamo, ma costituisce anche un ottimo framework o, semplicemente, una buona "rinfrescata" per tutti i progettisti...

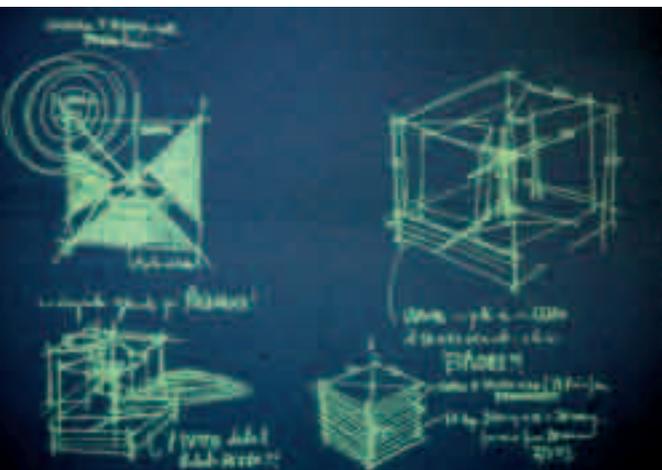
Certo. Proprio uno dei miei ultimi interventi qui all'Università di Salerno, poco tempo fa, aveva per titolo "*architetti e ingegneri: una rivali-*

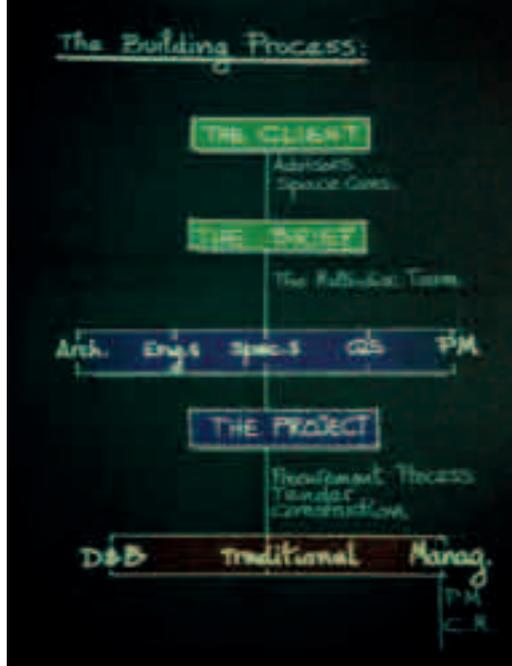
tà tra gemelli". Molto spesso si sente dire che l'architetto si occupa dell'estetica, l'ingegnere di qualcos'altro che non si capisce bene e che non si nomina neanche per quanto sia bassa. Ci tengo a ribadire che l'estetica non è monopolio dell'architetto o di una particolare classe. Persone semplici, a volte, hanno un senso estetico eccezionale, come per esempio mio padre che aveva fatto solo fino alla terza elementare. Sono questioni di arroganza di cui spesso mi lamento e mi fanno riflettere su come, in alcuni Paesi, il corso di architettura sia fatto attraverso quattro anni di arroganza e solo uno di disegno. Bisognerebbe stravolgerli e fare quattro anni di disegno e un anno di sociologia o un anno di umiltà. Il metodo multidisciplinare è un metodo olistico, che deve abbracciare il tutto. Un progetto poco complesso o di limitate dimensioni, può essere condotto in modo olistico da un unico progettista che si occupa di tutti gli aspetti, da quello urbanistico a quello delle fondazioni, all'impiantistico, ecc. Può darsi che sia così. Ma generalmente non è così. Siamo diventati così complicati e abbiamo tanti limiti che è conveniente procedere per specialismi. Fa bene a tutti. E allora bisogna trovare il modo onesto di poterlo fare. Perché uno dei grossi problemi che io vedo in Italia è ancora questa 'heritagÈ-eredità di tipo fascista: "abbiamo bisogno di un duce, di un nome di riferimento" e questo nome diventa l'unico protagonista che praticamente sfrutta il lavoro degli altri. Non è appropriato e non lo è neanche dal punto di vista economico perché tutti fanno del loro meglio per contribuire al progetto. Ciò determina il fatto che i vari professionisti col tempo divergono, non si interfacciano, lavorando ciascuno per conto proprio in isolamento. C'è bisogno di un rinnovamento! Quando lo si analizza, ci si accorge che probabilmente il problema inizia proprio qui, all'università. Se questi giovani, che ai seminari di questi giorni ci riempiono le aule, vengono indirizzati solo ad elaborare numeri, diventano,

ahimè, dei 'numera' e non dei 'creatori'! Quindi venderanno numeri e basta, spesso senza neanche capire il perché di quei numeri. Visitando le varie facoltà italiane, dalle Alpi alla Sicilia, ho notato una cosa terribile: non si insegna progettazione! La progettazione ingegneristica, materia complessa, non esiste: s'insegna l'analisi matematica, la statica, esami scientifici e basta, costringendo questi ragazzi a fare solo numeri. Ma questi numeri, oggi, li fanno le macchine! Allora bisogna educarli ad usare il cervello, l'ingegno. Impieghiamo il loro tempo in modo creativo, altrimenti non ci seguiranno più. Come è possibile pensare che una giovane mente sia disposta ancora a lavorare una vita intera su fondazioni, travetti, colonne etc. la cui posizione viene decisa da altri? Spingiamoli a decidere autonomamente: qualche volta quella colonna può anche reggere ma la sua posizione rovina il flusso dello spazio! Te la senti davvero di usarla e lasciarla in quella posizione? Non sarebbe meglio toglierla o addirittura metterne due ma in modo particolare? Non perché servano staticamente ma perché ti organizzano lo spazio in modo migliore. Sono preoccupato. Spesso ci arrivano e-mail dall'India con le quali si offrono elaborazioni di calcolo per i propri progetti: *inviaci il progetto, te lo risolveremo secondo i regolamenti del tuo Paese*. E tu dovresti lavorare con persone di cui non conosci nulla, per arrivare, molto probabilmente, ad un prodotto finale senza capo né coda. Purtroppo ci stiamo dirigendo velocemente verso un tipo di realtà in cui per guadagnare si rinuncia alla creatività. Spesso il sogno di certi professionisti è quello di 'mettere su un centro di calcolo'. Ne avete mai sentito parlare?! L'Italia è l'unico posto in cui ho sentito parlare di *centro di calcolo*, luogo gestito chissà come, cui affidi i tuoi disegni per ricevere in cambio, dopo qualche tempo, quindici chili di carta. Questo è l'ideale da perseguire da parte dei nostri giovani ingegneri? No, non credo proprio. Quindi, cerchiamo di insegnare e di trasmettere la creatività, lo stimolo, il preoccuparsi del modo migliore di risolvere i problemi, l'abbandono della 'ovvietà' che rende brutte le nostre città.

Nel descrivere la genesi del progetto, lei parte dai *desiderata* del committente e dall'*arche-tipo* del progettista, intendendo con esso una prima idea di soluzione architettonica. Ecco, in questo passaggio fondamentale tra richiesta-funzione e schizzo progettuale, il luogo in cui deve sorgere l'opera che ruolo ha?

È fondamentale. Ho notato che questa è una delle cose che si è salvata. Preliminarmente ad ogni lavoro, e questo vale anche per gli architetti italiani, la prima cosa che si fa è la visita al sito. In tantissimi progetti in cui sono stato coinvolto, prima di iniziare, e questo anche se all'estero, si andava sul sito. Il sito si guarda, si osserva, si cammina.





Ognuno se lo ‘annusa’ e lo misura a modo suo. È importantissimo. Devo anche dire questo: moltissimi maestri dell’architettura odierni lo fanno. Ricordo di recente il sopralluogo a Torino con Arata Isozaki per la realizzazione del Palahockey e la premura con cui l’architetto si preoccupasse che il luogo fosse migliorato dal suo progetto piuttosto che aggredito. Ma ci sono architetti importanti che pensano non sia indispensabile considerare il fattore luogo. I risultati, a volte, sono interessanti ma solo se osservati fuori contesto. È un fenomeno particolare ed interessante. Io credo che da sempre vi sia stata un’attenzione ai luoghi, anche nella architettura senza architetti, nella nascita spontanea di villaggi, e l’Italia ne ha tanti che si sono ben conservati fino agli anni cinquanta. In essi sembra che le cose siano nate con un’armonia particolare, anche nella loro diversità. Quando noi si parla di purezza di stile come qualcosa a cui tendiamo, non dobbiamo dimenticare che le nostre città sono belle anche perché son varie, non hanno tutte lo stesso stile né la stessa tecnologia ma gli “autori”, i nostri antenati, hanno sempre avuto una cura ed un’attenzione straordinari per luoghi, una maestria priva di divismo. Chi ha progettato i villaggi medievali? Chissà..eppure sono bellissimi.

Facciamo un salto di scala e allarghiamo il discorso del *metodo* progettuale anche all’urbanistica: c’è il rischio che interventi su interi brani di città, magari sdoganati da slogan d’effetto come “rottamazione urbana” diventino nuove operazioni speculative prive di qualità?

Questo è un problema acuitosi negli ultimi anni e che diventerà sempre più grave, temo. Fu messo in luce nella penultima Biennale, quella curata dall’architetto Fuksas e che aveva per titolo proprio “Less aesthetics, more ethics”, meno estetica e più etica. La vita si è trasformata in modo tale da indirizzarci verso le megalopoli. Non siamo pronti. Si sta verificando un processo che può distruggere qualunque territorio. Si va da Mestre a Bari, percorrendo la statale, senza incontrare un brano di territorio non urbanizzato.

Quando dieci anni fa ho cominciato a riprendere contatto con le mie radici, ricordo in maniera scioccante l’esperienza di percorrere la strada da Eboli a Pontecagnano: un’unica fila di costruzioni mi ha accompagnato lungo tutto il tragitto. Dov’era la campagna? E le colline? Che fine ha fatto la cittadina di Bellizzi? Completamente fagocitata da Battipaglia che tra poco fagociterà pure Eboli. Non si sta dando al problema l’attenzione che merita. È difficile intervenire senza competenze e strumenti normativi urbanistici, risorse o personale qualificato. Alle volte è più facile intervenire quando parti da zero. Proprio alla citata edizione della Biennale, ricordo che come Arup presentammo il progetto della città cinese di Dongtang, a sud di Shanghai, dimensionata per ospitare fino a mezzo milione di abitanti. Nasce intorno ad una infrastruttura in grado di gestire la produzione energetica, anche attraverso mezzi ecosostenibili, lo smaltimento dei rifiuti, il trattamento dei liquami, ecc. per l’intera comunità. È un moderno processo di pianificazione attuato da un governo per una città del futuro. Non è sempre possibile intervenire in questo modo, naturalmente. Noi professionisti, urbanisti, architetti, ingegneri, possiamo sollevare il problema ma non tocca a noi risolverlo. Tocca al nostro committente ultimo: il politico. Ed è molto problematico qui in Italia che si giunga ad una soluzione, fosse anche solo per l’assurdità della burocrazia. Prendete il caso del progetto Foster-Arup per la stazione alta velocità di Firenze: concorso internazionale gestito dall’Ente ferroviario statale, indicazioni precise e definite concordate prima dell’espletamento concorsuale. Esito del concorso, iter progettuale concluso, varie conferenze di servizi espletate, lavori appaltati: cambia l’amministrazione comunale e non va più bene il progetto! Pare non condivida il percorso previsto all’interno della città. Ma scherziamo?! Della nuova stazione col suo percorso se n’era discusso dai tempi del governo Fanfani, se ne parla da cinquant’anni! Il progetto non è criticato nella sua qualità architettonica, bisogna cambiare il percorso dei binari. A parte i danni economici, ritorna tutto l’iter delle conferenze di servizi, ogni ufficio prende i suoi tempi, tutto daccapo! È probabile che ci ritroveremo di fronte ad un altro di quelli che io chiamo “bambini con la barba”, edifici, cioè, progettati vent’anni prima della realizzazione e poi nati vecchi! È un modo terribile di gestire le risorse del Paese. È un modo terribile di guardare alla soluzione dei problemi delle città del futuro.

Si ringrazia il Prof. Enrico Sicignano per la cortese collaborazione.

QUELLI CHE...

Questa rubrica intende raccogliere piccole esperienze dei colleghi mettendo in evidenza il cambiamento della nostra professione da un decennio a questa parte in una sorta di amarcord, ovviamente, in maniera ironica e perché no anche un po' nostalgica.

Puoi segnalarci anche tu una piccola esperienza da studente o da professionista all'indirizzo di posta elettronica redazione@architettisalerno.it, per arricchire questa raccolta e poterti pubblicare sul prossimo numero.

... disegnavano a matita e ricopiavano tutto a china su lucido con i pennarelli grafos e che se perdevano inchiostro dalla punta dovevano ricominciare tutto daccapo.

... disegnavano di notte con i trasferibili e se li ritrovavano appiccicati sul pigiama e nel letto.

... per cancellare una linea utilizzavano le lamette.

... per pulire un pennarello di inchiostro lo sciacquavano nel lavello del bagno e le prendevano dalle mamme.

... per scrivere un testo utilizzavano il normografo.

... per un progetto in 3D rompevano e incollavano cartoni e cassette di legno.



Plexa®

TECNOLOGIA VERSATILE

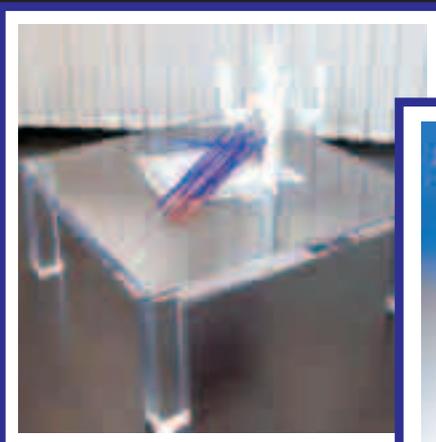
SALERNO Via Stefan Brun, 5 Zona Industriale - 089 772125 / 089 301342
www.plexasrl.it - www.plexashop@plexasrl.it - email:info@plexasrl.it



Plexa leader nella lavorazione del metacrilato
è attenta alle richieste più esigenti.

Siamo in grado di concretizzare la vostra creatività.

I complementi d'arredo Plexa sono espressione... di pensiero.



Il plexiglass, o metacrilato, è il più importante dei polimeri derivati dall'acido acrilico.

È un materiale rigido, trasparente, dotato di un'eccezionale capacità di trasmissione della luce, superiore a quella degli stessi vetri inorganici.

Queste caratteristiche ottiche sono alla base delle principali applicazioni del metacrilato che sono vastissime: edilizia, arredamento, apparecchiature per laboratorio, segnaletica e nautica.

CASE COMUNALI DEL PRIMO NOVECENTO

ALBANELLA, BATTIPAGLIA, SALERNO

In questo numero l'attenzione è posta sugli edifici che meglio rappresentano la "civitas" delle comunità locali ovvero le case comunali. L'analisi ha interessato alcuni degli edifici ricadenti nel territorio provinciale, realizzati nella prima metà del secolo scorso nello specifico la casa comunale di Salerno, quella di Battipaglia e quella di Albanella. Tutti edifici realizzati durante il regime guidato dal P.N.F. e che da quel sistema "culturale" sono fortemente influenzati.

Gia da un esame superficiale appare evidente come esistano delle sostanziali differenze tra i tre corpi di fabbrica.

I due edifici realizzati nella Piana del Sele nei comuni di Battipaglia e di Albanella, infatti, rimarcano con decisione i tratti tipologici propri del periodo; discorso a parte va invece affrontato per la casa comunale della città capoluogo, Salerno, trattandosi nello specifico di opera sostanzialmente coeva alle precedenti ma con caratteristiche tipologiche, dimensionali e materiche decisamente differenti.

Lo studio sufficientemente mirato, condotto per l'occasione, ha evidenziato come esistano delle dirette analogie tra le realizzazioni effettuate nella pianura Pontina (Latina, Sabaudia, etc.) e quelle della Piana del Sele. Dette analogie sono da rimandare ad evidenti similitudini tipologiche, funzionali, materiche ed in talune circostanze anche dimensionali.

Il caso più emblematico e sicuramente quello del comune di Battipaglia che, pur con le dovute differenze, trae la sua origine sicuramente dalla casa comunale di Latina. Le notevoli dimensioni; la perfetta simmetria compositiva; la sapiente cadenza tra pieni e vuoti; un elemento fortemente verticale, la torre centrale, che diventa, in un sistema dominato dalla componente orizzontale, elemento costruttivo del paesaggio urbano ma allo stesso tempo indica, invita ed accoglie il cittadino, sono tutte caratteristiche della casa comunale di Battipaglia riscontrabili ancora oggi in quella del capoluogo pontino.

A nostro avviso la caratteristica che maggior-

mente rende simili i due edifici è da ricercarsi nella capacità di entrambi di costruire il paesaggio, ovvero un singolo elemento architettonico nel rapportarsi con il territorio circostante ordina e costruisce un paesaggio che, nel periodo di realizzazione dell'opera, da privo di identità tende a diventare paesaggio urbano distinguibile.

Attualmente l'edificio che ospita le principali funzioni amministrative del Comune di Battipaglia è oggetto di un radicale intervento di ristrutturazione che prevede la ridefinizione non solo funzionale degli spazi interni ed esterni. Particolarmente significativo appare il nuovo sistema ligneo di copertura dello spazio distributivo interno.

La stessa riflessione è valida per la casa comunale di Albanella che non è direttamente riconducibile ad un edificio specifico ma con i suoi tratti tipologici è sicuramente archetipo delle tipologie ricorrenti nel periodo in esame.

La torre che ospita l'orologio cittadino (un tempo con il suo segnale sonoro scandiva il ritmo di lavoro nei campi); un pregevole corpo scala interamente vetrato; un notevole portico gradinato (essenza stessa del rapporto tra amministrazione e cittadino), un balcone posto sul fronte principale della piazza (come per la casa comunale di Battipaglia anche in questa circostanza la presenza del balcone definisce la tipologia costruttiva come un vero e proprio Arengario), fanno dell'edificio un esempio importante dell'architettura del ventennio. La singolarità dell'opera in questo caso è da ricercarsi nella sua ubicazione: l'edificio, infatti, è situato lungo uno dei crinali che ospitano l'abitato di Albanella in posizione



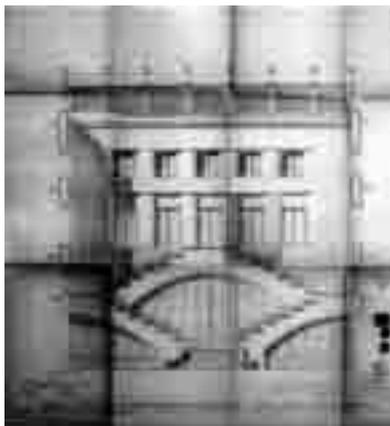


dominante rispetto alla Piana sottostante a differenza degli altri che invece costituiscono elementi ordinatori del sistema di piana. L'edificio è composto da un corpo di fabbrica primigenio e da un successivo ampliamento realizzato nella seconda metà del secolo scorso. Attualmente l'edificio non ospita alcuna funzione in considerazione dei lavori di ristrutturazione edilizia che stanno interessando l'ampliamento dell'edificio risalente appunto alla seconda metà del secolo scorso ed in considerazione soprattutto dei lavori di restauro ed adeguamento cui è oggetto l'edificio originario.

Come già accennato invece un discorso a parte va fatto per il palazzo di città del capoluogo, trattandosi di edificio che soprattutto per dimensioni, tipologia e sistema formale rappresenta elemento a se stante. Il Palazzo di Città di Salerno, progettato dall'ing. Napoletano Camillo Guerra

ed inaugurato il 12 aprile 1936, occupa una superficie di circa 5.000 mq per quattro piani d'altezza. I suoi elementi distintivi sono rappresentati dal generoso portico posto sul fronte principale; dalla corte centrale che nella sua quasi totalità è occupata dallo scalone "d'onore" a due rampe la cui funzione era, tra gli altri, quella di consentire un rapido accesso all'appartamento del Podestà; dalla presenza al piano terra dal Cinema-Teatro Augusteo. Al suo interno lo

spazio più imponente è sicuramente il Salone di Ricevimento, dove nel 1944 si riunì il primo Consiglio dei Ministri e il Governo di Unità Nazionale, oggi Salone dei Marmi. Altro elemento significativo della fabbrica e l'assenza di apposita, ovvero capiente, sala comunale. Negli anni successivi alla realizzazione diversi sono state le proposte progettuali volte a dotare l'edificio del volume mancante. In particolare si ricorda un progetto degli anni quaranta dello stesso Guerra ed uno degli anni sessanta del Guerra congiuntamente a Luigi Cosenza. Quest'ultimo prevedeva un giardino interno con piante acquatiche ed una serra ed una sala consiliare a doppia altezza sovrasta-



ta da una lucernaio elettrico, il tutto a scapito del vano che attualmente ospita la scala monumentale.

La singolarità della fabbrica è da ricercarsi, a nostro avviso, soprattutto nel suo carattere: edificio che pur muovendo da stilemi architettonici definiti e di matrice nazionale è nel suo sviluppo formale opera fortemente rappresentativa del luogo. L'edificio, infatti, pur nella sua imponenza non ordina lo spazio ma ne subisce l'influenza orografica e morfologica propria delle preesistenze siano esse antropiche o naturali.

A tutto ciò si aggiunge la volontà precisa del progettista di dotare l'edificio di apposite opere di artisti locali che ancor di più rafforzano il carattere del luogo. Il palazzo, infatti, ospita il ciclo pittorico dell'artista salernitano Pasquale Avalone presente nel salone dei marmi; le statue in bronzo recentemente restaurate, scolpite da Gaetano Chiaromonte; i gruppi scultorei dell'artista Arturo Bregaglia. Inoltre è evidente come l'edificio pur nel solco dell'architettura di regime segua dettami formali e funzionali che rimandano a concezioni decisamente neoclassiche: a rimarcare questa circostanza la volontà manifesta di Guerra di trarre ispirazione, per la definizione compositiva dell'edificio, ai palazzi capitolini michelangioleschi.

La considerazione finale che rileviamo è legata soprattutto alle sensazioni provate durante i sopralluoghi effettuati. Posto che ciascuna delle tre fabbriche pone spunti urbani e volumetrici molto stimolanti, si vedano per esempio gli apparati decorativi e la qualità materica della casa comunale di Salerno o le proporzioni della casa comunale di Battipaglia, sicuramente la casa comunale di Albanella, ovvero il corpo di fabbrica principale, scervo dalle successive superfetazioni, conserva una qualità tipologica tale da definire l'edificio, tra i tre presi in esame, quello maggiormente rappresentativo del periodo in esame, soprattutto per qualità compositiva e rapporto tra vuoti e pieni, tra edificio e urbe.

A red flag is suspended from a window of a building with a reddish-brown facade. The flag features the text "Breera DESIGN DISTRICT" in white, bold, sans-serif capital letters. The building has several windows with white louvered shutters and a balcony with a decorative metal railing on the left side. The perspective is looking up at the building.

Breera
DESIGN
DISTRICT

LA SETTIMANA
DEL DESIGN

“Caro oggetto, amami... La società è cambiata, il consumo non basta più, le cose devono dare calore, tenerezza, erotismo. Preparo sedie, un'auto, un aereo che siano come nostri amici”.

(Philippe Starck)

Il **Salone Internazionale del Mobile** è sicuramente uno degli eventi clou del calendario fieristico milanese. Nel corso degli anni il Salone è diventato l'indiscusso punto di riferimento del settore. Ingrediente di questo successo è la qualità delle aziende partecipanti che presentano un'ampia varietà di prodotti, dai più innovativi pezzi di design alle migliori riproduzioni degli stili d'epoca, frutto dell'abilità industriale dei più importanti produttori del mondo e dei designer più creativi o della più abile maestria artigiana. Diventa anche luogo di incontro d'eccellenza tra i giovani creativi e gli imprenditori. Questo appuntamento, si è svolto dal 14 al 19 di Aprile, è tradizionalmente accompagnato dall'iniziativa FuoriSalone, un cartellone degli eventi che durante la settimana del Salone del Mobile anima l'intera città, al di fuori degli spazi espositivi canonici della Fiera. La divisione fra gli avvenimenti, cosiddetti In e Off Salone è diventata talmente sottile che non ha più senso parlare di Salone del Mobile di Milano, ma di Settimana del Design.

Sotto il nome di Salone Internazionale del Mobile vengono comprese diverse esposizioni, che si svolgono a partire dal mese di Marzo fino a Maggio le principali delle quali sono le seguenti: EuroLuce – Eurocucine – Salone Internazionale del bagno – Salone Satellite – Salone Internazionale del complemento d'arredo – EIMU (Esposizione Internazionale dei mobili per ufficio – SAS-MIL (Salone Internazionale degli Accessori e dei Semilavoratori per l'industria del Mobile).

In un'intervista in Maggio, al termine degli eventi Italiani, al presidente di Cosmit, Carlo Guglielmini, egli dichiara: “I Saloni del 2010 hanno ancora una volta dimostrato la loro leadership mondiale fra le manifestazioni di settore e sono stati, in questa edizione più che mai, un grande fenomeno mediatico e di costume. Il settore dell'arredo è in netta crescita con 287.460 operatori del settore accreditati - +7% rispetto allo scorso anno; 56% è la quota degli operatori provenienti dall'estero a conferma della grande vocazione internazionale delle manifestazioni. A questo risultato si aggiungono i 32.103 visitatori di pubblico domenicale – per un totale di 329.563 presenze – e i 5.791 della comunicazione di cui 5.110 giornalisti da tutto il mondo.”

La campagna pubblicitaria aveva il nome: “The Event is back”,

forte della propria storia e del proprio successo, l'ultimo – quello del 2009 – da record con 313.385 visitatori tra operatori, pubblico e stampa.



Gli eventi collaterali che quest'anno hanno affiancano le manifestazioni fieristiche e dedicano a Milano: ben quattro le mostre, incentrate sulla produzione di arredi e complementi, sulla cucina, il bagno e il progetto allestite in otto importanti istituzioni milanesi: dalle storiche Villa Reale e Pinacoteca di Brera alle ottocentesche Case Museo Poldi Pezzoli e Bagatti Valsecchi, dal Planetario donato alla città da Ulrico Hoepli nel 1929 e progettato da Piero Portaluppi come la palazzina di via Jan di Casa Boschi Di Stefano e Villa Necchi Campiglio, gioiello urbano degli anni Trenta, alla contemporanea Triennale Bovisa.

Le manifestazioni fieristiche da un lato e gli eventi collaterali dall'altro formano un vero e proprio “insediamento”, una “concentrazione” di cultura e di progetto, una vera e propria città, per l'appunto “La Città dei Saloni”.

Ultima, ma non ultima affatto, la specialissima Zona Tortona, un dedalo di vie pieno zeppo di spunti, stimoli e proposte, il cuore pulsante del FuoriSalone.

Quest'anno, agli eventi già presenti alle edizioni scorse come That's Design! partnership con POLI.Design – Consorzio del Politecnico di Milano – per dare visibilità ai giovani designer indipendenti, o Surfacin' – Materials Innovation, la piattaforma di comunicazione dedicata interamente ai materiali e alla loro importantissima innovazione, si sono affiancate novità come ZonaTortona talent scout, un progetto che vedeva coinvolti importanti professionalità a livello internazionale per la promozione della creatività votata al design, o come il Creative Shop progettato da un designer emergente interamente brandizzato Zona Tortona, o ancora come “The first design movie”, il primo film dedicato al design girato durante l'edizione 2009.

Vi starete domandando come aver potuto perdere questa realtà variopinta, dinamica, scenografica e spettacolare che è la settimana del design milanese!

... l'edilizia non e' un semplice mattone...



La Editel s.r.l. con sede a Bellizzi, grazie alla superficie di circa 13.000 mq. su cui si estende l'opificio commerciale, é già da decenni azienda leader nel settore della vendita sia all'ingrosso che al dettaglio di materiale edile, termoidraulica, arredo bagno, profilati in ferro, materiale per coperture e tutto ciò che riguarda il settore edilizio.



MATERIALE EDILE
PRODOTTI SIDERURGICI
ARREDO BAGNO



Rivenditore Ufficiale:

index
Construction Systems and Products

KNAUF

Ferrolì

**FASSA
BORTOLO**
QUALITÀ PER L'EDILIZIA

laToneditil
ITALIA È COMPLESSIVA DEL TONEDIL

KERAKOLL

NELLA MENTE DELL'ARCHITETTO

«I accept the chaos, I am not sure whether it accepts me»
Bob Dylan - Bringing it all back home, 1965

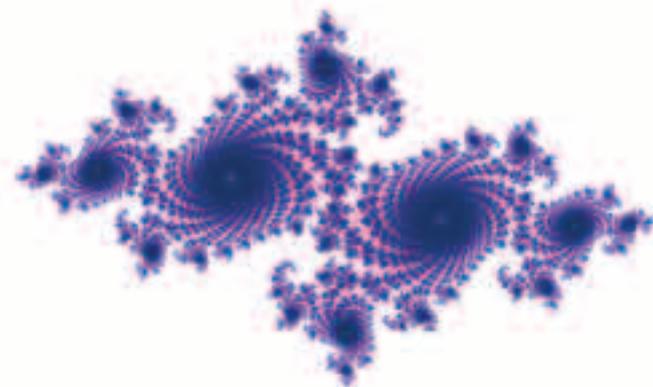
È in qualche modo rassicurante leggere di come Massimiliano Fuksas da bambino non sognasse affatto di diventare un architetto, né tantomeno uno tra i più richiesti. Con questa riflessione, che forse un po' ci libera dal senso di colpa di non aver trascorso i nostri primi anni di vita a progettare casette sugli alberi e a dirigerne i lavori di costruzione nei giardinetti sotto casa, l'architetto romano introduce la sua conversazione con il lettore, guidandolo attraverso un percorso (caotico) tra pensieri e ricordi in Caos sublime. Note sulla città e taccuini di architettura, scritto in collaborazione con Paolo Conti. Una dominante, il caos appunto, che, a detta dell'autore per definizione si fa sublime.

Cioè: non affanniamoci a voler schematizzare e regolarizzare ogni cosa perché la componente casuale sconvolgerà comunque le nostre già effimere certezze.

Infatti se si ricercano le caratteristiche della teoria matematica del caos si troveranno, come elementi che definiscono un sistema caotico e generano il risultato, la sensibilità alle condizioni iniziali, l'imprevedibilità e l'evoluzione.

Viene dunque da dare ragione a Fuksas. Il progetto architettonico infatti sottosta a questa breve scala di valori perché si occupa della vita dell'uomo, ispirazione e materia di lavoro.

Fuksas sviluppa tale considerazione attraverso le pagine di Caos sublime, non preoccupandosi di dare una regola, né tantomeno una regolarità, al suo racconto. Attraverso lo studiato flusso di coscienza infatti le esperienze professionali si acca-



vallano ai ricordi e alle domande e forniscono al lettore spunti di riflessione, sulla città e sull'identità dell'architettura per esempio, così come di aspra critica.

Il metodo espressivo scelto non tarderà infatti ad infastidire, poiché nonostante la presenza di pagine molto belle come quelle in cui viene descritto il cantiere quale «luogo magico» per l'architetto, che vi trova serenità e ispirazione per i lavori futuri, in alcuni punti la problematicità degli argomenti affrontati e la volontà di suscitare nel lettore la riflessione viene subitaneamente abbandonata per essere quasi sopraffatta dal rassicurante e narcisistico racconto di vita straordinaria: troppo poche infatti sono le pagine che separano l'amara riflessione sul fatto che la maggior parte degli studenti delle facoltà di architettura in Italia finirà per non lavorare mai come architetto e l'entusiastico racconto dell'incontro con Yasser Arafat, osservatore d'eccezione per il progetto della "Peres House of Peace" di Jaffa, in Israele. «Amo perdutamente ciò che faccio [...] al punto che, certe volte, mi stupisco perfino che mi paghino». Al lettore la scelta se essere invidioso, o adirato oppure (nel caso di un lettore architetto) semplicemente contento del poter augurarsi lo stesso.

Lo stato d'animo cambierà allora continuamente sfogliando i pensieri di Fuksas, fino a giungere però all'unico risultato possibile, vera nota di merito per questo contributo editoriale: la necessità della ricerca incessante e delle riflessioni continue, accompagnata dall'abbandono definitivo dell'idea che esista una regola da seguire, una ricetta per essere un buon architetto.

Lasciarsi ispirare dalla natura piuttosto che dalla letteratura e dalla musica, questo è il buon consiglio, consolatorio anche per quanti vorranno provare nonostante tutto a diventare architetti, sprezzanti delle pessimistiche (ma anche pessimistiche) previsioni a riguardo.

CAOS SUBLIME. NOTE SULLA CITTÀ E TACCUINI DI ARCHITETTURA
Massimiliano Fuksas e Paolo Conti, Rizzoli, 2009.

LIBRI IN ORDINE

Tutti i libri recensiti in questa rubrica possono essere consultati presso la sede dell'Ordine degli Architetti P.P.C.

Vi segnaliamo anche:

ALTRI PAESAGGI, di Joan Noguè con fotografie di Maria Rosa Russo (Franco Angeli, 2010).

Un percorso emozionale tra città e luoghi incontaminati che unisce la potenza della fotografia (rigorosamente in bianco e nero) a quella della prosa intrisa di sentimento e memoria.

AR-CHI-TEC-TU-RA. CLAUDIO LUCCHIN & ARCHITETTI ASSOCIATI, a cura di Corrado Gavinelli (Jaca Book, 2010).

Monografia su Claudio Lucchin, attivissimo architetto alto-atesino. Numerosi sono i lavori presentati nel volume accompagnati da riflessioni sui progetti e sui maestri che li hanno ispirati.



Warmi Wanzo
S.r.l.



**ARTE SACRA
GRANITI - PAVIMENTI
PIANI CUCINA / BAGNO
CAMINETTI**

ARCHILOCAL L'ARCHITETTO

LEGGE IL SUO TERRITORIO

100 esempi del lavoro degli architetti del Dipartimento per la gestione del territorio di cui costituisce l'indagine: autorevole, per il territorio, contestuale, progettato il territorio e l'ambiente urbano. Analizza anche nel suo territorio.

Inteso dal progetto che l'architettura è un'arte.



SISTEMA DI ISOLAMENTO TERMICO A CAPPOTTO



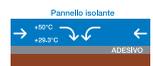
Mapetherm System

- Assicura la riduzione dei consumi energetici sia estivi che invernali
- Aumenta il comfort abitativo bilanciando perfettamente la temperatura di ambiente e parete
- Elimina la condensazione interstiziale del vapor d'acqua entro le murature dell'edificio
- Elimina i ponti termici
- Migliora la classe di efficienza energetica dell'edificio come previsto dal decreto Legislativo 311/06 consentendo la possibilità di fruire delle detrazioni fiscali

new Mapetherm AR1 GG

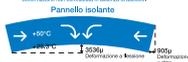
Malta cementizia monocomponente per l'incollaggio e la rasatura di pannelli termoisolanti e nei sistemi di isolamento a cappotto. La maggior granulometria e la presenza di fibre consentono rasature con maggiori spessori in mano unica e applicazioni più agevoli

STAGIONE ESTIVA +26°C temperatura dell'aria



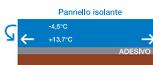
Muratura esterna

Deformazione non contrastata in assenza di adesivo.



Muratura esterna

STAGIONE INVERNALE -9°C temperatura dell'aria



Muratura esterna

Deformazione non contrastata in assenza di adesivo.



Muratura esterna

Centro polivalente Toscanella di Dozza
Bologna – Italia

Isolamento termico e finitura delle facciate
con MAPETHERM SYSTEM, SILANCOLOR
PRIMER, SILANCOLOR TONACHINO

